

LA DISCUSSIONE DIVENTA PIÙ SERIA

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE 382

Elezioni europee e voto agli emigrati

Si ritorna a parlare di voto degli italiani all'estero e, finalmente, lo si fa con meno demagogia e con più responsabilità che nel recente passato. Anzitutto distinguendo bene tra voto all'estero in generale e voto per le elezioni del Parlamento europeo in particolare.

Per quanto riguarda il primo, il 22 luglio scorso la Camera dei deputati ha infatti deciso, a conclusione di un dibattito che, sollecitato in termini strumentali e propagandistici dalla destra conservatrice e reazionaria, ha rivelato in pieno la delicatezza e complessità del problema, di rinviare l'esame del problema stesso alla Commissione Affari Costituzionali. Questa, entro il prossimo ottobre, dovrà a sua volta riferire alla Camera sul problema del voto, prospettando soluzioni che consentano la unificazione delle numerose proposte di legge presentate sulla questione.

Lo stesso relatore sul provvedimento, il democristiano Piero Bassetti, ha sottolineato le oggettive difficoltà, di natura tecnica, giuridica e costituzionale, con cui è necessario misurarsi, mentre l'on. Giadresco, comunista, dopo aver denunciato il tentativo di alimentare illusioni con iniziative demagogiche, ha ricordato come il governo abbia risposto solo dopo nove mesi alla proposta comunista di una verifica della praticabilità delle proposte.

Altra cosa sono invece le elezioni comunitarie, quelle cioè per il Parlamento europeo, che si terranno l'anno prossimo. A questo proposito, il Comitato parlamentare per l'emigrazione, riunitosi il 12 luglio scorso, è giunto alle seguenti conclusioni: gli italiani emigrati nei Paesi della Comunità europea e aventi diritto al voto per l'elezione del Parlamento europeo sono circa un milione e 400 mila; oggi il problema è quindi quello (indipendentemente dal luogo nel quale gli italiani residenti in Europa potranno esprimere il loro voto) di procedere all'approvazione di una legge che consenta la reinscrizione nelle liste elettorali italiane degli emigrati che ne siano stati ingiustamente esclusi.

Questa conclusione è stata raggiunta dal Comitato all'unanimità. Nel corso poi della stessa riunione, il sottosegretario agli Esteri Foschi ha esposto i risultati di un sondaggio svolto dal governo italiano presso gli altri governi della Comunità, allo scopo di verificare la loro disponibilità al voto "in loco" per gli italiani residenti in quei Paesi, in occasione delle elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo.

Sono state scartate le ipotesi di un voto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Rimane quindi solo la proposta che tende ad assicurare lo svolgimento delle operazioni di voto presso le sezioni elettorali dei Paesi di residenza degli emigrati italiani. Queste operazioni di voto dovrebbero, sulla base delle proposte, svolgersi in una giornata diversa da quella in cui sono chiamati a votare i cittadini dei Paesi ospitanti.

Al termine del dibattito, il

Comitato ha deciso di rinvocarsi per procedere allo esame della legge relativa alla reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati che ne sono stati cancellati, ed ha sottolineato come le elezioni europee, proprio per il loro carattere di novità ed eccezionalità, non hanno nulla in comune con le normali elezioni nazionali, e meno che mai con la discussa vicenda del "voto all'estero".

Per superare la crisi

Un Programma Economico Popolare

Si fa sempre più pressante l'esigenza per le forze democratiche e operaie di affrontare concretamente i temi proposti dalla crisi strutturale che investe l'Australia. 350.000 disoccupati sono il dato drammatico che caratterizza la crisi in questo paese ricco di materie prime e

(Continua a pagina 2)

Una riforma istituzionale di grande portata innovatrice

Completato il passaggio dei poteri alle Regioni — Decentramento e rinnovamento dello Stato — Banco di prova fra i partiti dopo l'accordo — Cambia l'organizzazione del potere.

Quella che in Italia viene comunemente definita la "legge 382", e cioè la legge che completa il passaggio dei poteri alle regioni, è finalmente, da pochi giorni, una realtà, dopo la sua ap-

provazione da parte del Consiglio dei ministri.

Abbiamo deciso di dedicare a questa legge ampio spazio anche nel nostro giornale, perché essa è in questo momento il tema di mag-

gior spicco nella vita politica italiana. E lo è sotto due diversi profili: sia per l'importanza del fatto in sé (e cioè per la rilevanza del trasferimento dei poteri alle regioni, con il quale finalmente si avvia un processo di decentramento e di rinnovamento dello Stato), sia perché questa legge costituisce il primo importante banco di prova per verificare gli orientamenti dei partiti dopo lo accordo tra le forze costituzionali, di cui abbiamo ampiamente parlato nel numero scorso di "Nuovo Paese".

E' evidente che completare il trasferimento delle funzioni alle regioni, attribuire direttamente funzioni ai Comuni nelle materie previste dallo art. 117 della Costituzione, significa cambiare in modo sostanziale l'organizzazione del potere, dare un serio colpo al sistema di comando instaurato dalla Democrazia Cristiana dopo la rottura dell'alleanza antifascista.

Le vicende tormentate e complesse che hanno portato al varo della legge non possono essere definite come dispute sottili o giochi di furbizia, ma come un confronto-scontro, spesso duro, fra chi difendeva il vecchio meccanismo centralista, inefficiente e costoso, e chi si è

realmente impegnato (compresa anche una parte della DC) per la realizzazione di un importante passo avanti nella riforma dello Stato.

Con la "382", in sostanza, si deve completare il trasferimento delle funzioni, e attribuire una parte di queste funzioni ai Comuni. Si tratta, in altre parole, di aumentare i poteri regionali e comunali e, in rapporto, di diminuire i poteri amministrativi del centro, che deve invece impegnarsi nella programmazione, nelle leggi di riforma, nei rapporti internazionali, nel coordinamento generale. Il che significa, tra l'altro, che questo decentramento, che comincerà il primo gennaio 1978, porterà anche alla soppressione di 15.000 enti pubblici, di venti

(Continua a pagina 2)

Sciopero alla Latoof e Callil



MELBOURNE — Operai in sciopero alla Latoof & Callil. Un momento della manifestazione alla Trades Hall, mentre parla, per la Clothing Trade Union, Joe Caputo. — SERVIZIO A PAG. 8.

"Globo" e "Corriere" responsabili davanti all'opinione pubblica

Una campagna di odio e intimidazione

Melbourne: 26/7/77.

Nei giornali di lingua italiana "Il Corriere" del 14 luglio e del 21 luglio, e "Il Globo" del 18 luglio sono apparsi articoli editoriali il cui contenuto non è altrimenti qualificabile che provocatorio e di incitamento alla divisione, all'odio e alla violenza. Si tratta esplicitamente degli articoli apparsi sotto i titoli "Paggiacci e pescatori di voti" e "E' ora di aprire gli occhi" per il primo giornale, e nella rubrica "Disco rosso" per il secondo.

Non è la prima volta che tali giornali ricorrono allo uso di espressioni volgarmente offensive del buon senso e al travisamento di fatti per tentare non solo di screditare organizzazioni dei lavoratori ma anche di scoraggiare, con l'intimidazione aperta, ogni forma di dialogo e di confronto e ogni forma di democrazia.

La denigrazione dell'Italia, le falsificazioni sulle responsabilità per i suoi problemi e la minaccia non sempre velata di violenze sono gli ingredienti normalmente usati in quella che indubbiamente è una campagna dettata dal timore che una maggiore partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali metta in pericolo privilegi che si basano sulla coltivazione della ignoranza e del paternalismo.

Gli immigrati italiani più anziani ravvisano certamente la similitudine delle espressioni usate in questi articoli con quelle usate quindici, venti e più anni fa, in Italia, per appoggiare la politica che li ha costretti a emigrare. Il loro scopo attuale è quello di sostenere e giustificare l'incapacità degli attuali governanti a risolvere la grave situazione economica che colpisce soprattutto i lavoratori immigrati.

Il Comitato della FILEF di Melbourne addita alla opinione pubblica gli articoli in questione, i loro autori e i giornali che li hanno ospitati come responsabili di incitamento all'odio e alla violenza e invita tutti i lavoratori immigrati a dare una degna risposta a tale provocazione sostenendo tutte le iniziative di pacifico e democratico dialogo e confronto fra tutte le forze sociali e accrescendo lo sforzo di partecipazione e di inserimento nelle strutture sociali, sindacali, amministrative e politiche del paese onde potere dare il proprio contributo di idee e di volontà allo sviluppo della società, e nello stesso tempo invita a mantenere il contatto con tutte le migliori tradizioni culturali, sociali e democratiche dell'Italia.

IL COMITATO DELLA FILEF

In seguito alla campagna scatenata da alcuni giornali italiani in Australia contro la Filef ed altre organizzazioni, il Comitato Filef di Melbourne ha diramato il seguente comunicato:

Melbourne: 26/7/77.

In the Italian language newspapers, "Il Corriere" of the 14th and the 21st of July, and "Il Globo" of the 18th of July, there appeared editorials whose content can only be defined as provocative and an incitement to division, hate and violence. We refer to the articles which appeared under the titles: — "Paggiacci e pescatori di voti" (Clowns and fishermen for votes) and "E' ora di aprire gli occhi" (It is time to open one's eyes) in the first mentioned newspaper; and in the column "Disco rosso" (Red disc) for the second one.

It is not the first time that these newspapers resort to the use of expressions which are vulgarly offensive to good sense and the misrepresentation of the facts, to attempt not only to discredit the workers' organizations, but also to discourage, with open intimidation, all forms of dialogue and rational debate and all forms of democracy.

The denigration of Italy, the falsifications of the responsibilities for its problems and the threat of violence, not always veiled, are the ingredients normally used in what is undoubtedly a campaign dictated by the fear that a greater participation of workers in the decision making processes would place in danger the privileges based on the cultivation of ignorance and paternalism.

The older Italian migrants certainly recognise the similarity of the expressions used in these articles with those used fifteen to twenty or more years ago in Italy in support of the policies which forced them to emigrate. Their present aim is to sustain and justify the present rulers' incapacity to resolve the grave economic situation which affects, above all, the migrant workers.

The FILEF Committee of Melbourne points out to public opinion the articles in question, their authors and the newspapers which featured them as being responsible for incitement to hate and violence. We invite all migrant workers to give a worthy reply to such provocation by sustaining all the initiatives of peaceful and democratic dialogue and debate between all the social forces and increasing efforts of participation in the social structures — unions, administrative, and political — of the country through which one's own contribution can be given towards the development of this society. At the same time, FILEF invites all to maintain the contact with all the best cultural, social and democratic traditions of Italy.

THE FILEF COMMITTEE

"Caso Salemi" Ancora aperta la lotta dopo venti mesi

"Altalena di rinvii" era il titolo dell'articolo apparso sull'ultimo numero di "Nuovo Paese" riguardo al caso Salemi-McKellar. Titolo indovinato poiché, come dovrebbe essere ormai noto a tutti, è stato permesso a Salemi di rimanere fino al 5 agosto non essendo ancora noto lo esito dell'inchiesta che l'Ombudsman, Mr. Richardson, sta conducendo sul "caso". E, purtroppo, mentre questa pagina va in stampa, non siamo in grado di fornire alcuna informazione precisa sullo andamento della vicenda, se non che la campagna continua e si espande lo schieramento di forze a difesa di Salemi.

Fa comunque riflettere il significato di quest'ultimo rinvio. Sono venti mesi che la classe operaia e le forze che con essa si identificano conducono questa lotta contro l'intransigenza del ministro, e ciò è prova che i liberali possono trovarsi di fronte ad una efficace risposta di massa quando la classe operaia e gli immigrati in particolare decidono di difendere la democrazia a tutti i costi.

Non è comunque il caso di fare del trionfalismo: la lotta rimane completamente aperta finché il ministro resta arroccato nella sua posizione ben nota. Per questo bisogna prepararsi a tutte le eventualità e la maniera corretta di farlo è dare un nuovo slancio alla campagna a difesa di Salemi prendendo nuove iniziative e continuando la raccolta di firme e ampliando il dibattito sul caso e informando tutti i democratici che ancora non conoscono i risvolti e le implicazioni di questa lunga lotta.

La campagna, dicevamo, continua: Salemi e la Filef ricevono ogni giorno nuovi attestati di solidarietà. Appoggio completo a Salemi è stato espresso dal Reverendo Wootton della Uniting Church e dal Reverendo Hol-

(Continua a pagina 2)



P.E.P.

con una forte agricoltura e zootecnica. Quali scelte deve quindi fare il movimento operaio per uscire dalla crisi e dalla spirale inflazionistica? Come trasformare l'economia per garantire ai cittadini il diritto al lavoro, alla istruzione, all'assistenza medico-sanitaria, alla casa ecc.?

Questi interrogativi se li sta ponendo un gruppo composto da moltissimi sindacati — troppi per elencarli tutti — partiti della sinistra, ALP e varie organizzazioni che operano nel settore della sicurezza sociale, della scuola, degli immigrati e così via. Questa coalizione di forze si sta ponendo questi interrogativi allo scopo di ricercare i mezzi e i modi per gettare le basi per un Programma Economico Popolare (PEP) che non sia la solita proposta "ad hoc", improvvisata nello spirito del momento, ma che abbia una prospettiva reale di successo a lungo termine.

Il ragionamento è impostato su basi ormai note: l'Australia è un paese ricco di risorse energetiche che possono permettere lo sviluppo di una economia capace di garantire un certo benessere. Ma al momento gran parte dell'industria è controllata dalle compagnie multinazionali che esportano i profitti estratti dal popolo australiano.

Il governo è il paladino dei monopoli e li favorisce in tutti i modi, particolarmente quelli del settore minerario, a scapito della industria manifatturiera e della piccola e media industria di tutti i generi. Per la soluzione dei problemi economici la panacea del governo è il taglio della spesa. Al contrario, sostengono i gruppi aderenti al PEP, la spesa governativa potrebbe creare posti di lavoro e nello stesso tempo risolvere grossi problemi sociali. Prendiamo il settore dell'edilizia, per esempio: in Victoria ci sono 20 mila famiglie in attesa di ottenere un appartamento dalla Housing Commission. Perché non iniziare subito la costruzione di edifici popolari? Si potrebbe impiegare parte della manodopera edile al momento disoccupata creando un bene sociale, cioè la casa. Gli operai così occupati percepirebbero un salario e quindi farebbero aumentare i consumi.

Lo stesso ragionamento è valido per altri settori. Un deficit del bilancio non sarebbe necessariamente dannoso all'economia; anzi, come sostengono molti eminenti economisti nelle università australiane, se il deficit è creato per dar vita a nuovi prodotti produttivi esso beneficia l'economia.

In sintesi ecco quali sono gli scopi del PEP, sui quali torneremo a discutere più ampiamente nel prossimo numero di "Nuovo Paese".

"Caso Salemi"

lingsworth del Brotherhood of St. Lawrence nel corso di una conferenza stampa svoltasi la settimana scorsa a Melbourne. Questi due noti esponenti di istituzioni ecclesiastiche hanno emesso un lungo documento nel quale viene analizzato il giudizio della Alta Corte in merito all'appello di Salemi. Prendendo le mosse dalla dichiarazione del giudice Aickin (l'amnistia era meramente una promessa politica, non legale), i Rev. Wootton e Hollingsworth hanno espresso profonda preoccupazione per il modo in cui le amnistie possono venire usate per scopi politici. Per quanto riguarda il caso Salemi — hanno affermato — l'amnistia è stata usata politicamente.

Hanno concluso appellandosi al Ministro affinché conceda l'amnistia, "ma non come somministrazione di giustizia, bensì nello spirito più alto della tradizione di giustizia, fairness e rispetto dei diritti dell'individuo, caratteristica inerente alla legge

e al governo che abbiamo ereditato e che possediamo".

Continuano anche le assemblee di fabbrica: sono stati particolarmente attivi in questo settore i sindacati dei tessili che hanno discusso il caso in ben 25 fabbriche nelle zone adiacenti alla città di Melbourne.

La petizione è naturalmente sempre valida soprattutto come strumento per intavolare la discussione sul "caso". Alla data di oggi sono state raccolte quasi tremila firme a partire dal 5 di luglio. Ciò dimostra il vivo e appassionato interesse per la difesa di Salemi. Le firme, poi, sono state raccolte in tutta la Australia e perfino, come sottolineavamo la volta scorsa, nella lontana Western Australia. L'ultimo pacchetto di petizioni è stato spedito dalla sezione dell'ALP "Safety Bay Rockingham Branch" di Hillman, Western Australia.

La Amalgamated Metal Workers Union del Sud Australia ha spedito un telegramma a McKellar, chiedendogli di far rimanere Salemi.

Il "caso" è anche stato ripreso dai maggiori organi della stampa. La Filef ha ripreso la pubblicazione del Bollettino Informazioni che è molto utile agli attivisti della Filef impegnati nella campagna.

Insomma, in conclusione, si può dire che la lotta si sta svolgendo su un terreno sempre più ampio e che così si dovrà continuare a fare se si vuole garantire una vittoria politica alle forze democratiche e progressiste di tutta l'Australia.

"Legge 382"

direzioni generali di ministeri, di 250.000 posti di presidente, consiglieri d'amministrazione, ecc.: tutti dati che aiutano a capire le strenue resistenze che gli ambienti più conservatori della D.C. hanno posto all'approvazione di questa legge, che rappresenta la più importante riforma istituzionale fin qui realizzata, una riforma che rende finalmente possibile non lo scardinamento dello Stato democratico e unitario, ma di parti consistenti del sistema di potere, di sottogoverno e di clientele che è ragione non ultima della crisi italiana.

Come dichiarato l'on. Cosutta, responsabile della sezione Enti locali del PCI, "la 382 esprime un complesso di norme di straordinaria portata innovatrice. L'insieme di queste norme rappresenta una vera e propria riforma istituzionale, con la quale si avvia un processo di profondo rinnovamento dell'amministrazione pubblica, grazie al trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle funzioni indicate dalla Costituzione, e alla soppressione di decine di migliaia di enti; si determinano contemporaneamente le condizioni per una più ravvicinata conquista di incisive riforme nei campi dell'economia, dell'istruzione, della assistenza e della sanità. Si inaugura così una fase più avanzata per lo sviluppo dell'iniziativa democratica in tutto il Paese, la quale può meglio dispiegarsi proprio se sarà fondata sulla concordanza, del tutto nuova, fra le istituzioni centrali e locali della Repubblica".

Le "tavole rotonde" organizzate da Pino Bosi alla 2EA si sono concluse senza

Il diritto d'interessarsi di politica

Caro direttore, ho indirizzato questa lettera a "La Fiamma" di Sydney. Accorgendomi che anche "Nuovo Paese" ha pubblicato la lettera, a firma Pierina Pirisi, di cui si tratta, credo che non avrà difficoltà a pubblicare anche questa. Egregio signor Direttore, ho letto con molto interesse in un recente numero del suo giornale una lettera a firma Pierina Pirisi che affronta con varia argomentazione il tema della cosiddetta politicizzazione degli italiani in Australia. Lì per lì mi era parso che l'invito a un dibattito su questo tema, indubbiamente interessante, fosse un'idea venuta fuori improvvisamente all'autrice della lettera, ma leggendo più atten-

tamente mi ha incuriosito il riferimento ad una trasmissione radio. Io non abito a Sydney, bensì a Melbourne, e non potevo perciò aver sentito quella trasmissione, il che, come mi capita abbastanza spesso, ha fatto crescere ancor più la mia curiosità. Mi è venuta una voglia matta di conoscere quella trasmissione. In conclusione mi sono dato tanto da fare, spendendoci anche qualche dollaro, fino a che, attraverso un mio amico di Sydney ho potuto avere una registrazione di quel programma al quale, rispondendo ad un invito di Bosi, hanno partecipato tre giornalisti.

Prima di entrare nel merito del tema mi permetta di raccontare che l'ascolto di

quel nastro è stato per una settimana fonte di grandi risate per me e per molti miei amici italiani ai quali l'ho fatto ascoltare. Adesso ho il rimpianto di non aver registrato tutti i commenti che ne sono venuti fuori. Anche se alcuni di questi sarebbero risultati impubblicabili tutti insieme avrebbero potuto costituire una bella antologia della ... critica della stupidaggine. Esiste una disciplina di questo genere? Se non, bisognerebbe inventarla.

Scherzi a parte assicuro che è stato, per me e credo anche per altri, un divertimento amaro.

Il primo pensiero è che pare incredibile che tre giornalisti, quindi tre persone abituate a ragionare, si siano lasciati fuorviare così pacchianamente da una impostazione sbagliata (non è il caso di indagare se a bella posta o per ignoranza) del problema. Infatti tutto il dibattito si è basato sul presupposto, avanzato da Bosi e accettato dagli altri, che la cosiddetta politicizzazione fosse un atto che si possa compiere su esseri inerti e inanimati, come su degli oggetti, quasi che si trattasse di una etichettatura automatica. Infatti, fino a prova contraria, "politicizzare" è un verbo transitivo e significa dare carattere e impor-

tanza politica a cose che dovrebbero esserne prive. Quindi mi pare che la domanda che ha dato avvio al programma parta dal concetto che gli immigrati italiani in Australia sono dei puri oggetti "politicizzabili". Una vera e propria pesantissima offesa.

Per quanto riguarda l'ambasciatore, anzi l'ex ambasciatore Canali, basta dire che la frase con cui ha chiuso la sua carriera (se veramente l'ha pronunciata) lo qualifica perfettamente sia dal punto di vista morale, che da quello civile, nonché culturale. E' degna di lui e della sua vacanza australiana.

Per i partecipanti alla tavola rotonda devo dire che non tutti hanno accettato la tesi implicita nell'accostamento che il cosiddetto moderatore Bosi ha fatto fra la dichiarazione dell'ex ambasciatore e la domanda, ma non si sono accorti del tranello fuorviante, e ne sono venute fuori dichiarazioni di cui, onestamente, mi pare che non si possa essere orgogliosi.

Il problema vero mi pare che abbia un'altra impostazione, e mi permetta di offrirle l'idea di suggerire in proposito una tavola rotonda, e cioè: gli italiani immigrati in Australia hanno o meno il diritto di interessarsi di politica, e quindi di schierarsi da una parte o dall'altra? E il discorso non è e non può essere schematizzato alla "politica italiana" o alla "politica australiana", che non si capisce bene che cosa vuol dire; deve essere bensì allargato a tutte le cose che fanno la vita di un uomo che vive fra gli uomini, senza perdere di vista tutto ciò che ha attinenza con il come e dove vive, con il come e da dove è venuto, con il come e dove vuole andare.

Come si vede si tratta di un discorso molto ampio che non si esaurisce certamente né in una tavola rotonda né in una lettera. E' un discorso che abbraccia la stessa storia della civiltà umana e il suo sviluppo futuro. E' il discorso, ridotto ai minimi termini, del diritto di pensare e dell'accettazione di tutte le conseguenze che ne derivano. E' giusta quindi l'idea di un dibattito al quale mi auguro partecipino, scrivendo al suo giornale, moltissimi immigrati italiani presenti in questo paese.

Mi creda suo affezionato,
Franco Di Muro
Fitzroy

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

IL 19 AGOSTO A PETERSHAM

Riunione pubblica contro le deportazioni

Il comitato contro le deportazioni politiche di Sydney ha convocato una riunione pubblica contro le deportazioni e per la riforma del Migration Act.

La riunione avrà luogo venerdì 19 agosto, alle ore 7.30 p.m., presso il Town Hall di Petersham, Crystal St., Petersham (vicino alla stazione).

Durante la riunione, parleranno i rappresentanti delle organizzazioni e unioni che aderiscono al Comitato contro le Deportazioni, l'on. Tom Uren, Deputy Leader dell'Opposizione, l'on. Ted Innes, ministro ombra per l'immigrazione, e l'on. A. Gietzelt, senatore federale per il New South Wales.

Il Comitato sottolinea l'importanza della riunione, che è una manifestazione per la democrazia e per la libertà di opinione e di organizzazione, e invita tutti a partecipare.

Il Comitato comunica inoltre che altre due organizzazioni vi hanno aderito, lo "Hishamuddin Rais Committee", che è diventato "Students' Committee Against Political Deportations", e la Progressive Arab Workers' League.

Tavole rotonde e illusioni ottiche

Le "tavole rotonde" organizzate da Pino Bosi alla 2EA si sono concluse senza

che le organizzazioni italiane chiamate in causa e variamente "accusate" abbiano avuto la possibilità di dire la loro.

Questo non deve destare meraviglia perché la posizione filosofica di Pino Bosi è che queste organizzazioni non esistono, che sono una illusione ottica in quanto sono estranee alla realtà australiana, perciò, se ci sono, non possono essere in Australia, ma da qualche altra parte. Perché allora prendersela tanto coi mulini a vento?

Bisogna sapere che la posizione filosofica di Pino Bosi non coincide con la sua posizione pratica, secondo la quale queste organizzazioni esistono e bisogna combatterle perché sono le sole che organizzano gli italiani aldilà delle "miss", dei balli e della carità.

Però non devono parlare, primo perché non esistono, secondo perché che diritto hanno di chiederlo?

"La radio sono me" è il motto di Pino Bosi che prende i suoi esempi da personaggi illustri. Come McKellar, per esempio, il quale ha decretato che la radio etnica non deve essere usata per "dividere" gli immigrati (infatti, questi selvaggi sono incapaci di un confronto civile, e figuriamoci poi i latini!).

Perciò devono parlare e pensare tutti allo stesso modo. Chi la pensa diversamente, pazienza, deve starsi zitto. Democrazia Liberal-style!

Protesta contro i tagli all'assistenza

La Australian Catholic Welfare Commission (Sydney) ha dichiarato la sua opposizione ai tagli della spesa per l'assistenza sociale, ventilati dal governo federale, in una recente lettera ai giornali.

La Commissione ha dichiarato che la scarsa entità del risparmio che si realizzerebbe con il taglio della spesa per l'assistenza non giustificerebbe le ulteriori sofferenze inflitte agli strati più poveri della società.

La Commissione esprime preoccupazione per il fatto che si sta affermando una tendenza a considerare i disoccupati come dei disonesti, e sollecita l'istituzione di programmi di riaddestramento professionale e l'avvio di iniziative che possano dare lavoro ai disoccupati e inserire i giovani nel mondo del lavoro e della società.

FILEF calcio

E' in via di allestimento una terza squadra di calcio della FILEF, la "FILEF C", che entrerà in operazione quanto prima.

Le altre due squadre della FILEF, "FILEF A" e "FILEF B", stanno partecipando al campionato federale di prima e seconda divisione, con alterne fortune.

Si ricorda a tutti i giocatori di partecipare con costanza agli allenamenti a Moore Park, il mercoledì e il venerdì dalle 6.00 alle 8.00 p.m.

CULLA

Il primo luglio la famiglia Chicco è stata allietata dalla nascita del secondogenito, il piccolo Carl.

All'amico Fulvio, attivista e collaboratore della FILEF, alla signora Valerie e al neonato i migliori auguri dalla redazione di "Nuovo Paese".

Laborista italiano eletto a Pooraka

Cari amici, il giorno due luglio si sono tenute qui a Pooraka le elezioni comunali, alle quali si è presentato, nelle liste dello ALP, il nostro connazionale Antonio Zappia, figlio di Rocco Zappia che noi tutti conosciamo. Ebbene, questo ragazzo ha ricevuto il 75% dei voti, mentre il 25% è andato agli altri due candidati.

Cari amici, non sarò immodesto se dico che buona parte del merito di questa affermazione va a noi della FILEF, perché è stato grazie alla nostra attività che non solo tanti italiani, ma anche moltissimi non italiani hanno votato per Antonio e per l'ALP. Come si vede, il nostro lavoro continuo, da venticinque anni a questa parte, per aiutare i lavoratori e quelli che li rappresentano, comincia a dare i suoi frutti.

Concludo augurando buon lavoro ad Antonio Zappia.
Saluti
G. De Marco
Pooraka, Adelaide

SEMPRE ALLA RIBALTA LA VICENDA DELLA 3ZZ

La vicenda della chiusura forzata della stazione radio 3ZZ continua a rimanere impressa nell'opinione pubblica. A pag. 4 riferiamo di proteste giun-

te al governo liberale fin dalla lontana Coober Pedy. Qui riproduciamo il commento grafico alla vicenda del "The Age"

del 21 luglio scorso. Tutti concordati, insomma, all'infuori di Santamaria, nel condannare la decisione del governo federale.



INTERVISTA AL PROF. REMO CESERANI, DELLA SCUOLA NORMALE DI PISA

Positivo contribuito per l'Australia la cultura politica degli immigrati

Si trova in Australia, da circa due mesi, come "visiting Professor" presso il Dipartimento d'italiano dell'Università di Melbourne il prof. Remo Ceserani, titolare della cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Pisa e presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Il Prof. Ceserani fa anche parte del direttivo provinciale della CGIL-scuola, e collabora a diversi giornali democratici italiani.

Umberto Martinengo ha intervistato il Prof. Ceserani per i lettori di "Nuovo Paese". Ecco il testo dell'intervista:

D. — Lei è in Australia ormai da due mesi. Ha quindi avuto il tempo di farsi una idea, se non estremamente approfondita, comunque abbastanza precisa dell'Australia di oggi, soprattutto dal punto di vista politico-sociale. Dunque, cos'è e com'è l'Australia di oggi?

R. — Due mesi sono naturalmente troppo pochi per dare giudizi, ma posso fare confronti. Ho vissuto per qualche tempo in Germania e negli Stati Uniti, e ho l'impressione che l'Australia sia uno dei Paesi che dimostrano forse in modo più evidente un tipo di società di capitalismo avanzato, con grandi città trasformate fondamentalmente in sobborghi, in grandi sobborghi, con una organizzazione economica di tipo consumistico, supermercati, l'automobile come un simbolo sociale del prestigio economico. Direi che è difficile trovare un paese dove questi fenomeni sono più evidenti e totalizzanti, cioè tutta la popolazione sembra riconoscere questi come valori, o almeno una grande parte della popolazione.

Crede che in tutti questi paesi esista anche una fascia sociale che paga abbastanza duramente il benessere generale comune, e in Australia il peso più grosso, in termini di fatica, di sacrifici, lo pagano probabilmente gli immigrati, gli ultimi arrivati, quelli che stanno sul gradino sociale più basso, e che hanno i lavori più umili e meno qualificati.

E' una società differenziata, come tutte queste società moderne avanzate, con una forte presenza delle classi medie, che sono ancora più evidenti qui in Australia forse proprio per la prevalenza quasi totale delle città. Sembra quasi che la campagna non esista, soprattutto perché queste città sono organizzate in un sistema sociale che sembra improntato ai bisogni e anche ai miti delle classi medie. Clononostante, ho l'impressione che la presenza delle classi subalterne, del proletariato, che tende a coincidere con la classe di recente immigrazione, sia un problema reale per l'Australia, e il confronto fra questi due strati sociali è un confronto che per ora si manifesta sotto forma di scontri di nazionalità o di razze, ma è uno scontro reale e sostanziale, di tipo strutturale insomma.

Un altro aspetto che mi sembra evidente è che questo sistema è, in tutti questi paesi avanzati, che comprendono poi in realtà anche l'Inghilterra, la Francia, la stessa Italia, in un momento difficile, in una situazione di crisi che, a mio avviso, è una crisi di tipo strutturale, dovuta a ragioni economiche di fondo, e non congiunturale, che non si può rappresentare semplicemente, in termini di anni, tipo: facciamo sacrifici per questi anni, e poi le cose torneranno ad andar bene. Non si può rappresentare in termini di confronto fra nazioni, la Germania, gli Stati Uniti sono forti perché sanno organizzarsi bene, mentre altre nazioni subiscono l'inflazione di più perché sono politicamente o socialmente meno capaci di affrontare la crisi. Ho l'impressione che si tratti di una crisi,



Il Prof. Remo Ceserani

invece, che tocca tutti quanti, e naturalmente ci sono alcune nazioni più forti che la esportano nelle altre. Però, in realtà si tratta di una crisi che tocca tutti quanti, e che non si può nemmeno rappresentare in termini politici, dicendo, ad esempio, che in Australia i colpevoli della crisi sono il governo laborista o sono i sindacati, e basta cambiare governo perché le cose cambino. La crisi è reale, profonda, tocca tutti i paesi capitalisti avanzati, e va affrontata e analizzata in termini economici e non soltanto in termini politici.

D. — A proposito di termini politici, avrà notato anche lei il livello quarantottesco, da guerra fredda, di anticomunismo viscerale che esiste in Australia a livello di classi dominanti e di organi di informazione. Che cosa rivela, secondo lei, un simile atteggiamento, o malattia, mentale?

R. — Su questo ho avuto anch'io questa impressione, attraverso la lettura dei giornali, delle riviste, attraverso l'esperienza fatta in alcune Università che ho visitato. Sì, si ha l'impressione che dal punto di vista della cultura politica, non dico delle organizzazioni politiche, ma della cultura politica, l'Australia tende ad essere una area laterale, arretrata, rispetto al generale movimento culturale che si ha anche in paesi come gli Stati Uniti, per non citare l'Inghilterra, la Francia, la Germania. La cultura politica, per esempio, tra i professori e gli studenti mi sembra che sia abbastanza arretrata. Tutti sanno che cosa sono stati fenomeni come il maggio francese del '68 o ancora prima la rivolta di Berkeley, e il susseguente movimento che si è riprodotto un po' in tutto il mondo, che ha avuto tanti e peculiari aspetti di movimenti dentro le Università e di affermazione di certe esigenze di questo nuovo strato sociale degli studenti.

Uno dei risultati di questo movimento molto confuso è stato quello di una generale crescita di cultura politica anche a livello di studi, anche a livello scientifico: certi strumenti dell'analisi per esempio marxista della storia e della società sono penetrati largamente nell'organizzazione degli studi universitari e media, hanno cambiato l'orientamento di molti dei giornali e delle riviste in tutto il mondo. Invece ho la impressione che qui ci sia una situazione curiosamente abbastanza arretrata. E' il fenomeno appunto delle aree isolate, laterali, che rimangono per certi aspetti meno sensibili alle trasformazioni che invece si manifestano nelle altre aree.

Ci sono grandi fenomeni che hanno toccato ormai tutto il mondo: oltre a quello degli studenti, che è un problema un po' specifico, il grosso problema del femminismo, della donna che ha acquistato una certa coscienza del suo stato in tanti paesi del mondo. Mi dà l'impressione che tutti questi fenomeni in Australia arrivino allentati, ritardati, e che rie-

scano ad essere meno sentiti collettivamente. Mi sembra che certi aspetti ideologici di rappresentazione della società, della coscienza sociale e della stratificazione della società, dei rapporti fra le classi privilegiate e le classi inferiori, tra un sesso e l'altro, ho l'impressione che qui siano meno evidenti e meno toccati da questo grande movimento di idee che ha un po' travolto tutto il mondo.

D. — In questi due mesi lei sarà senz'altro venuto a contatto con vasti settori della così chiamata "comunità" italiana qui in Australia. Che impressione ne ha tratto, specialmente in termini di strutturazione politica e di collegamento con l'Italia di oggi?

R. — Naturalmente, anche qui bisogna che dica che non so se quello che ho visto è sufficiente per dare dei giudizi sicuri, che non siano provvisori, insomma. Quel che ho visto mi conferma le impressioni che ho avuto dei problemi specifici e caratteristici delle comunità degli immigrati italiani all'estero, i quali anzitutto hanno una ragione molto seria di recriminazione verso il paese che hanno dovuto lasciare, e verso le forze sociali che hanno portato questo paese ad essere organizzato in modo tale da non dare lavoro a tutti e li ha costretti ad emigrare. Questa è un po' una delle contraddizioni vissute drammaticamente da questi emigrati che lasciano il loro paese, hanno delle ragioni di recriminazione verso questo paese, però hanno anche delle ragioni di attaccamento, questo è il loro paese, è la loro lingua, anche il loro villaggio. Da una parte quindi sarebbero portati anche a cancellarlo, a dimenticarlo, però dall'altra parte sono portati a mitizzarlo, e mentre succede che questo paese muta, cambia, si trasforma (ci sono stati fenomeni enormi di trasformazione in Italia, di emigrazione interna, di trasformazione sociale ed economica) gli emigranti portano invece con sé quel momento e lo conservano gelosamente, magari lo coloriscono, lo migliorano nel ricordo, e hanno un'immagine mitologica dell'Italia.

D. — Ma in questo, quanto crede che pesi l'influenza di coloro che sono generalmente chiamati i "notabili" della comunità italiana in Australia, di coloro cioè che, detenendo il potere economico e politico e la quasi esclusività dell'informazione, hanno interesse a mantenere una struttura orientata in senso conservatore all'interno di questa comunità, e a dare dell'Italia, appunto, una immagine "mitologica" e ferma nel tempo?

R. — Su questo bisogna dire che, rispetto ad altri paesi di più antica omogeneizzazione nazionale, l'Italia conosciuta dagli emigrati, l'Italia che portano dentro quando arrivano, è molto spesso un'entità frammentata, regionale, è un dialetto di paese, è anche una tradizione, un modo di vita abbastanza particolare, sul quale hanno agito, negli ultimi cinquanta-cento anni una serie di forze anche di culturalizzazione violenta, di nazionalismo sovrapposto. Naturalmente alludo anche al periodo fascista, in cui sono stati spesso imposti una serie di simboli nazionali e di miti nazionali (la grande guerra, l'impresa coloniale) nella realtà tutti abbastanza artificiali.

Quindi ho l'impressione che su questo abbiano continuato a lavorare forze di tipo nazionalistico, che hanno rappresentato un po' falsamente, hanno collegato con valori falsi l'entità nazionale, la ragione di unità nazionale, che nel frattempo poi in realtà si è attuata in Italia, negli anni '50, '60 e '70, con una unificazione linguistica, culturale, un'unificazio-

ne anche di cultura sociale, politica, di costumi che è andata avanti.

Però, gli emigrati di solito portano con sé invece una esperienza più limitata, e spesso hanno proprio una carenza di questi motivi unificanti, e quindi non è un caso che si riuniscano più facilmente sotto simboli regionali o addirittura sotto simboli di paese.

Ho l'impressione che i gruppi sociali che in qualche modo si sono fatti espressione delle ideologie dominanti sono anche quelli che si sono più facilmente integrati nel nuovo paese, e quindi sono anche quelli che si sono fatti più facilmente portavoce di una ideologia che è l'ideologia dell'avventura e della conquista del nuovo paese, che non fa poi che essere l'ideologia che rappresenta la spinta famosa di quello che parte dal nulla e diventa miliardario, dall'ago al milione.

Un altro aspetto interessante, che credo sia molto evidente qui in Australia, proprio perché l'immigrazione è stata così massiccia e in così breve tempo, è stato lo scontro tra l'esperienza sindacale e politica in Italia e l'esperienza sindacale e politica qui. Credo che sia una delle ragioni delle difficoltà dell'operaio italiano qui, e anche spesso dello scoraggiamento e dell'incapacità di capire, di inserirsi, il fatto che si è trovato di fronte a un sistema politico e sindacale per alcuni aspetti di fondo diverso da quello da cui viene, e proprio orientato diversamente. Credo che questo sia molto evidente nell'organizzazione del sindacato, che è un sindacato esclusivamente dedicato alla difesa del livello economico dell'operaio, e quindi alla difesa del salario.

Mentre credo che venga naturale, all'operaio immigrato di origine italiana, o greca o spagnola, porre continuamente sul tavolo il problema dell'esistenza dei servizi sociali e anche del controllo delle condizioni di lavoro. Su questo credo che le esperienze siano state spesso molto difficili, e le incomprensioni siano state molto frequenti, anche se ho l'impressione che adesso negli ultimi anni le cose si stiano muovendo, che alcune tra le Unioni più sensibili e politicizzate abbiano capito l'importanza enorme di una base sindacale che è costituita in gran parte di minoranze, che hanno un'esperienza di tipo diverso, che può anche insegnare un diverso modo di condurre la battaglia sindacale e politica.

D. — E' in corso in queste settimane, qui in Australia, un dibattito su un problema creato, secondo me, artificialmente, e che verte intorno alla così chiamata "politicizzazione" degli italiani all'estero, e che si può esprimere sinteticamente così: è giusto, secondo lei, che gli italiani all'estero si aggregino secondo le forme di organizzazione sociale e politica nelle quali si aggregavano in

patria? La avverto che, a questo proposito, l'ex-ambasciatore d'Italia in Australia ha parlato di "balcanizzazione" del partito italiani nei confronti degli italiani all'estero.

R. — Mi sembra innanzitutto che sia giusto, ma oltre che giusto inevitabile, non si può assolutamente cancellare delle esperienze, dei legami che continueranno per fortuna ad esserci tra il paese di origine e il paese d'emigrazione. Mi pare che questo sia un fenomeno oltre a tutto anche positivo, non soltanto per il tipo di coscienza politica fra gli operai italiani immigrati che questo significa, cioè che ciascuno di loro ha raggiunto una certa forma di politicizzazione che non può essere cancellata e che sarebbe male cancellare, e che se mai va ampliata, anche per unificare le esperienze e approfondirle anche rispetto alla nuova realtà. Mi pare che questo sia importante anche per il contributo che può dare a un modo diverso di fare politica nel nuovo paese, ma poi mi pare che abbia un'importanza notevole per alcuni movimenti che sono in atto di internazionalizzazione delle organizzazioni politiche, che non fanno che corrispondere a quel fenomeno generale che è la crisi comune, generale, diffusa, che sta toccando, sia pure in grado diverso, tutti i paesi del mondo.

D. — Un'ultima domanda, visto che lei ha lasciato l'Italia solo da poco: com'è e cos'è l'Italia, oggi?

R. — L'Italia oggi è a mio avviso uno dei paesi dove lo scontro sociale è molto forte, la crisi di trasformazione delle strutture economiche e sociali è molto profonda, la vitalità generale del paese, la coscienza di questa crisi è molto alta, e la presenza di forze e strumenti per affrontarla e superarla è sufficientemente tranquillizzante. Gli italiani sono stati sottoposti nell'ultimo decennio a continue provocazioni, manovrate da forze oscure, quella che è stata chiamata la strategia della tensione, che è quella su cui più facilmente può essere attirata l'attenzione scandalistica del pubblico straniero, le bombe, i pericoli, le stragi. Però è la popolazione che ha reagito con la maggiore calma e mobilitazione generale, che ha capito che dietro questi fatti c'erano forze oscure che tentavano di interrompere, di impedire una trasformazione del paese, rispetto a strutture per molti versi arretrate e antiquate.

E' quindi un paese che certo, proprio perché è in uno stato di trasformazione così profonda, può presentare aspetti di violenza politica non abituali, sorprendenti per un pubblico che non la vive. Però è anche un paese che sembra capace, che ha gli strumenti e le forze per superare questa crisi, se non diventano troppo forti le influenze e i ricatti internazionali.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

"Nuovo Paese" consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

di Giuseppe Chiarante e Giorgio Napolitano

La posizione delle forze democratiche sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici i quali aprono un varco di grande importanza che può consentire un ulteriore più ampio sviluppo del movimento di lotta per la democrazia e per la riforma del sistema scolastico.

STORIA DEL SINDACATO IN ITALIA

1943-1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità preparano il "patto di Roma", lo sforzo unitario di Buozzi e Di Vittorio, il sindacalismo "libero" sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, lo autunno del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale.

UN ANNO A PIETRALATA

di Albino Bernardini

Una borgata della periferia romana; una scuola "squalida e sporca come una prigione mandamentale"; una banda di ragazzi; un maestro che arriva dalla Sardegna, pieno di generosità e di buone intenzioni: ecco i quattro elementi che, agitandosi e scontrandosi, danno vita alla singolare esperienza narrata in questo libro.

L'ORIGINE DELL'UOMO

di Carlo Darwin

Dal momento della comparsa del linguaggio simbolico, enorme è stato il cammino evolutivo dello uomo, sia sul piano biologico, sia soprattutto sul piano della cultura. Attraverso la cultura ed il suo trasmettersi ed arricchirsi da una generazione alla successiva, l'evoluzione umana ha fatto progressi notevolissimi che però appaiono solo come i primi passi rispetto alle enormi possibilità aperte allo uomo, se riuscirà ad affermare la condizione indispensabile per un ulteriore progresso, cioè l'associazione pacifica della umanità.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

di G. Garcia Marquez

Le illusioni e la irrimediabile solitudine del Potere incarnato in una figura anonima e maestosa di dittatore. Questo personaggio mitico diventa prigioniero e vittima di un'implacabile volontà di dominio.



SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

CONTRO L'INGIUNZIONE DI SFRATTO

Appoggio popolare alla FILEF di Adelaide

Continua la lotta della FILEF di Adelaide contro la ingiunzione di sfratto emessa dal Comune di Thebarton (maggioranza e sindaco liberali). Come avevamo accennato in "Nuovo Paese" del 9 luglio scorso, il Comune, nascondendosi dietro cervelotiche giustificazioni, aveva infatti deciso di sfrattare la FILEF dai locali che attualmente occupa, e di impedire quindi il prosieguo dell'attività fra gli italiani della zona.

Ma la risposta popolare è stata immediata: il Migrant Information Centre ha inviato al Comune una lettera di forte protesta; tutti i trenta insegnanti della scuola elementare pubblica di Thebarton, frequentata soprattutto da figli di immigrati italiani e greci, hanno firmato una petizione che chiede il proseguimento delle attività della FILEF nella zona di Thebarton e Mile End, mettendo in rilievo l'importanza e la necessità dell'assistenza agli italiani e dell'asilo multilingue che la FILEF gestisce; il giudice di pace G. Portolesi ha a sua volta inviato al Comune una lettera nella quale, dopo aver messo in rilievo come "le attività della FILEF sono importanti per la comunità italiana e greca", conclude chiedendo al Comune "non solo di permettere che la FILEF continui le sue attività, ma anzi di assisterla economicamente e moralmente"; un gruppo di genitori, a sua volta, si è riunito nei locali della FILEF per discutere il tentativo del Comune di far chiudere l'asilo, esprimendo quindi la decisione di protestare contro questa discriminazione; e ancora, la petizione che chiede al Comune di ritornare sulla sua decisione ha ormai già superato abbondantemente le trecento firme.

Come si vede, dunque, lo appoggio popolare è forte e molto vasto, segno che la FILEF ha saputo e sa incidere profondamente nella realtà locale, e si dimostra capace di agire concretamente per la soluzione di certi problemi comuni a tanti lavoratori immigrati, e per i quali il Consiglio liberale della zona non ha mai saputo, o voluto, trovare una soluzione valida.

Dal punto di vista legale, intanto, l'avvocato Johnston ha inviato al Comune un documento in preparazione di un incontro che avverrà fra breve fra i legali delle due parti.

La lotta continua dunque, e la vasta solidarietà popolare dimostrata in questi giorni alla FILEF, oltre a costituire un evidente attestato di

apprezzamento per il lavoro svolto, fa bene sperare per una positiva soluzione della vicenda.

Scuola di italiano

La FILEF ha aperto una scuola gratuita per bambini italiani. Orario: ogni sabato mattina dalle 9.30 alle 12.00.

Orario FILEF

La FILEF è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 5.30 p.m.; il venerdì dalle 7.00 p.m. alle 10.00 p.m.; la domenica dalle 10.00 alle 12.00 a.m.

Anche da Coober Pedy proteste per la 3ZZ

Anche dalla lontana e sottomarina Coober Pedy si protesta per la chiusura della 3ZZ. I giornali del S.A. pub-

Seminario del TUTA in italiano

Il TUTA (Trade Union Training Authority) del Western Australia ha organizzato un seminario in italiano per i sindacalisti italiani.

Il seminario, che si svolgerà mercoledì 24 agosto, dalle 9 a.m. alle 5 p.m. presso la sede del TUTA, 61 Adelaide Terrace, Perth, comprenderà la discussione dei seguenti soggetti: storia delle Unioni; obiettivi e ruolo delle Unioni; funzione degli shop stewards; struttura delle Unioni; problemi dei lavoratori immigrati.

Il TUTA fu costituito nel '75 dal governo Whitlam, con lo scopo di delineare e condurre corsi per sindacalisti in Australia. Qualsiasi lavoratore iscritto alla sua Unione di categoria può partecipare ai corsi del TUTA.

Qualsiasi lavoratore voglia partecipare a questo seminario può farlo attraverso la propria Unione. Tutti i partecipanti possono, a richiesta,

blicano in questi giorni una lettera di protesta di un immigrato italiano in quella città, contro quello che viene definito un "direct assault against Australian democracy and the thousands of migrants in this country".

Questa lettera, forse più di ogni altra forma di protesta, può forse dare la misura della popolarità da cui la 3ZZ era circondata, e della gravità dell'attacco che il governo liberale, ordinandone la chiusura, ha portato agli immigrati e ai lavoratori non solo di Melbourne.

Aumenta l'assistenza ai gruppi etnici

Il Premier, Mr. Dunstan, ha annunciato che il governo statale aumenterà di un terzo i finanziamenti ai gruppi etnici che organizzano corsi scolastici per lo studio della propria lingua al di fuori del normale orario scolastico.

Il governo ha stanziato \$70.000 per il prossimo anno finanziario, per il finanziamento dei corsi.

essere rimborsati della giornata di paga rivolgendosi alla propria Unione o al TUTA.

Coloro che desiderano partecipare sono pregati di mandare al TUTA nome e cognome, il loro indirizzo e quello dell'azienda in cui lavorano, e il nome dell'Unione cui appartengono.

- SYDNEY -

Comunicato Associazione Giuliani

In data 20 luglio 1977 veniva costituita in Sydney la ASSOCIAZIONE GIULIANI AUSTRALIA, ente degli emigrati dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

L'Assemblea costituente, tenutasi presso il Glebe Town Hall con ampia partecipazione di interessati, approvava all'unanimità i seguenti punti che costituivano l'agenda della riunione:

- 1) formazione, ragione sociale e registrazione;
- 2) Statuto sociale;
- 3) attività future.

Tutti i partecipanti procedevano quindi all'elezione del primo Comitato Centrale dell'Associazione, che risulta così composto:

Presidente: ANDREA SCUCCHI V/Presidente

DUILIO RUZZIER Segretario Generale CLAUDIO CROLLINI

Tesoriere FRANCO RASONI Segretario Sociale

MARIO PERINI Consiglieri FULVIO CUMIN

GLAUCO SCIAMI GIUSEPPE MENDUNI

ANTONIO JELICH

Quale prima attività ufficiale, l'ASSOCIAZIONE GIULIANI organizzerà un grande ballo regionale, i cui dettagli saranno resi pubblici nel prossimo futuro.

Informazioni su modalità d'iscrizione, ecc., possono essere ottenute scrivendo al P.O. Box 109, Leichhardt (NSW) o telefonando di sera ai seguenti numeri (Sydney): 713-1350, 646-3158, 560-9458 642-6672, 827-1562.

COMUNICATO ANPI D'AUSTRALIA

Continuare sulla via del colloquio

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia — Sezione d'Australia — saluta con compiacimento gli incontri che hanno dato luogo alla costituzione del Comitato unitario fra le organizzazioni nazionali italiane che operano nel settore dell'emigrazione, e giudica l'avvenimento come un fatto importante destinato a dare un concreto contributo alla nascita di una vera vita democratica nella comunità italiana di Australia.

Gli incontri fra le rappresentanze delle organizzazioni FILEF, ANFE, Istituto "Santi", ACLI e dei patronati INCA, INAS e ACLI dimostrano, fra le altre cose, l'esistenza nella comunità italiana d'Australia di legami profondi con la madre Patria e con i fermenti di rinnovamento democratico che vi si muovono. Dimostrano anche la volontà di un colloquio e di una partecipazione senza esclusioni aprioristiche e senza discriminazioni. Sicuro di interpretare i sentimenti di tutti gli iscritti e di essere fedele in tal modo ai principi della A.N.P.I., il Comitato si augura che questa volontà non venga mai meno e che essa serva a superare definitivamente quel clima di chiusura verso la realtà italiana e verso la democrazia che ha caratterizzato tanti anni di vita della emigrazione italiana in Australia.

Lo scopo di creare le premesse per la costituzione di una democratica rappresentanza consolare che il Comitato unitario fra le organizzazioni italiane si prefigge trova il consenso e lo appoggio dell'ANPI e dei suoi iscritti i quali, con la loro adesione all'Associazione, dimostrano di non aver mai rinunciato, neanche nelle condizioni della emigrazione, agli ideali di un rapporto nuovo fra gli uomini che, insieme a quelli della Liberazione della Patria, animarono la loro lotta oltre trenta anni fa.

L'A.N.P.I. d'Australia esprime la convinzione che la via dell'incontro e del colloquio fra rappresentanti di forze diverse, senza che nessuna di esse rinunci alla propria autonomia e alle proprie caratteristiche ideologiche e organizzative, permetterà da una parte lo scioglimento dei timori che hanno impedito fino ad oggi un più largo interessamento degli emigrati italiani in Australia alle cose di interesse generale, e dall'altra di indicare la soluzione migliore dei vari problemi.

A nome di tutti i suoi iscritti l'A.N.P.I. dichiara la pro-

pria disponibilità a sostenere l'attività e le decisioni del Comitato unitario che saranno espressione di tutte le forze che lo compongono.

Per il Comitato Lino Malagoli, presidente

Corsi del TUTA per lavoratori immigrati

Il TUTA del Victoria terrà cinque corsi di una giornata l'uno per i sindacalisti immigrati, nelle loro lingue. Il giorno per gli italiani sarà lunedì 19 settembre, dalle 9 a.m. alle 5.30 p.m., presso la sede del TUTA, 2 Drummond St., Carlton South.

I soggetti dei corsi sono: storia dei sindacati australiani; obiettivi e ruolo dei sindacati; funzione dei rappresentanti sindacali; come vengono stabiliti i salari; i lavoratori immigrati.

Il TUTA (Trade Union Training Authority) venne fondato nel '75 dal governo Whitlam. Qualsiasi membro di un sindacato riconosciuto ha diritto di far domanda per seguire il corso. Chiunque sia interessato, si faccia dare il modulo di domanda dal suo rappresentante sindacale e, dopo averlo riempito, lo spedisca al TUTA, 2 Drummond St., Carlton South, 3053.

Questo è il calendario dei corsi di settembre in lingue diverse dall'inglese: lunedì 19: Italiani; martedì 20: greci; mercoledì 21: jugoslavi; giovedì 22: spagnoli; venerdì 23: turchi.

Per "Nuovo Paese" Raccolti piu' di \$5,700

Prosegue la sottoscrizione per "Nuovo Paese", verso l'obiettivo finale di \$10.000 entro la fine dell'anno. Alla precedente somma di \$5.506.91 sono venuti ora ad aggiungersi altri \$209.65, così suddivisi:

- N.N. (pensionato) \$10; varie da Melbourne \$49.65; M. Silvio \$5; A. Butler \$5; N.N. \$8; N. Sciretta \$1; A. Patamisi \$1; A. Patamisi junior \$1; U. Frattali \$5; S. de Pieri \$3; J. Lo Bianco \$5; F. Di Muro \$30; G. Crocco (Fairy Meadow) \$5; da Sydney: J. Gariato \$50; V. Laudi \$24; P. Pirisi \$5; V. Magistrale \$2.

Totale raccolto alla data del 30 luglio: \$5,716.56. La sottoscrizione continua.

IL PERICOLO "ETNICO"

I recenti avvenimenti di Griffith hanno dato la stura ai peggiori rigurgiti di intolleranza e razzismo, che sempre covano sotto la più composta superficie di "paese civile", laddove soprattutto l'immigrazione da altre aree, per lungo tempo considerate o addirittura classificate come "interiori", è stata massiccia.

L'identificazione omicida Matia-italiani è così saltata fuori ancora una volta in tutta libertà e, drappeggiandosi di moralismo a sfondo razzista e a truci tinte scandalistiche, gli organi di informazione di massa si sono golosamente lanciati sulle tracce dell'ambita preda: Australian, Sydney Morning Herald, Melbourne Herald, Daily Telegraph, Canale 9, tanto per citarne alcuni, si sono sfor-

zati di arricchire il trionfo predetto di particolari tragicomici, dal "raccolto calabrese" ai "turisti che vengono per uccidere".

Solo che l'identificazione, perfino dal punto di vista tecnico, vacilla non poco: l'omicidio è per il momento una scomparsa, la Matia è per ora una supposizione, e gli italiani si contano sulla punta delle dita, perchè a Griffith sono quasi tutti cittadini australiani da 20 anni. Ma, certo, la tentazione è troppo forte: un delitto è un delitto, ma un delitto "etnico" (anche se non provato nè il delitto nè l'"etnico") è una offesa all'orgoglio nazionale. Proprio come un giornalista è un giornalista, ma un giornalista "comunista" è un pericolo pubblico e magari mangia i bambini.

L'on. Wilkes in visita alla FILEF



Mr. Wilkes State Opposition Leader

Il nuovo leader laborista nel Victoria, Mr. Frank Wilkes, ha visitato nei giorni scorsi i locali della FILEF di Melbourne e di "Nuovo Paese".

Nel corso della visita, si è intrattenuto in cordiale colloquio con un folto gruppo di iscritti e simpatizzanti, ai quali ha rivolto i migliori auguri di buon lavoro, e si è anche incontrato con Ignazio Salemi, al quale ha riconfermato l'appoggio del Partito laborista.

Un governo alla brasiliana?

Il modo in cui il governo federale protegge i consumatori dall'aumento dei prezzi è uno dei peggiori al mondo, secondo quanto ha recentemente dichiarato il leader dell'Opposizione laborista in Victoria, Frank Wilkes.

Secondo l'Ufficio Australiano di Statistica, infatti, in termini di controllo dell'inflazione l'Australia risulta essere sedicesima in un gruppo di ventuno nazioni studiate dalle Nazioni Unite.

Esaminando l'aumento del costo della vita a partire dal dicembre '75, quando fu eletto il governo liberale, si trova che le uniche nazioni di questo gruppo che hanno registrato un tasso d'inflazione peggiore dell'Australia sono state Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Indonesia, Italia e Brasile. "Mi pare — ha concluso Wilkes — che non ci sia molto da essere soddisfatti per aver fatto meglio del Brasile, anche se il governo Fraser sembra voler seguire una politica per molti versi molto simile a quella del governo brasiliano".

Mostra di "cartoons"

Dall'8 agosto all'8 settembre si terrà, presso il "Friendly Societies Hotel", 228 Langridge St., Abbotsford, una mostra di opere dell'artista Rod Kizwosky, i cui "cartoons" sono spesso pubblicati da "Nuovo Paese".

Consigliamo ai nostri lettori di visitare questa mostra, interessantissima e certamente fuori dal comune, anche per quanto riguarda il soggetto: "Un panorama arrabbiato sull'industria dell'assistenza".

Nel prossimo numero di "Nuovo Paese" dedicheremo ampio spazio alla mostra e alla figura dell'artista.

CONDOGLIANZE

Il 25 luglio scorso è deceduta, a Nicastro (Catanzaro) la signora Angela Cavalieri, madre di Fortunato Cavalieri, collaboratore della FILEF. All'amico Fortunato vadano le più sentite condoglianze da parte degli amici e conoscenti di Thomastown, dei compagni di lavoro delle ferrovie di North Melbourne e della redazione di "Nuovo Paese".

Nuovi impegni del MWC

Nella sua ultima riunione l'esecutivo del Migrant Workers Committee ha deciso di avviare la regolare pubblicazione di un bollettino di informazioni il quale abbia il duplice scopo di rendere note alla stampa australiana ed "etnica" le iniziative e le posizioni dell'organismo sui vari problemi, e nello stesso tempo servire da organo di collegamento fra il Comitato stesso e i lavoratori immigrati presenti nei vari settori della società australiana.

Secondo il progetto annunciato il bollettino uscirà nelle principali lingue degli immigrati e in inglese.

Una delle decisioni dell'ultima riunione è anche quella relativa ai simboli che adotterà per la propria carta intestata e per lo stesso bollettino dei simboli che riprodurremo qui accanto. Sono stati ideati dal cartoonista australiano Rod Settle su idea suggerita dal Migrant Workers Committee.



Intervista con Giorgio Amendola Caro Sartre, sbagli

QUESTA è una intervista con Giorgio Amendola sul «manifesto Sartre», cioè l'iniziativa di alcuni intellettuali francesi a proposito dello stato della democrazia italiana. Vi è uno spettro da esorcizzare: il compromesso storico. Vi è un pericolo: la «repressione» contro le minoranze in nome di quella strategia politica. Riccardo Lombardi ha giudicato la campagna di Sartre «assolutamente aberrante». Ugo La Malfa ne ha parlato a «Le Monde» come di una «campagna infondata». E Giorgio Amendola, che cosa ne pensa?

«Il manifesto di Sartre e di alcuni altri intellettuali francesi sull'esistenza in Italia di un preteso stato di repressione contro le minoranze, mi stimola ad alcune osservazioni comparative sulle condizioni di libertà e di democrazia esistenti in Italia e negli altri paesi aderenti alla CEE».

Le minoranze

Vuol dire che in Italia c'è più democrazia che in altri paesi?

«Sì. Il grado di democrazia si misura concretamente con il grado di partecipazione politica dei cittadini. In nessun altro paese europeo vi è, come in Italia, uno stato di generale, permanente mobilitazione democratica».

— Pensi, prima di tutto, alle elezioni.

«Certo: il fatto elettorale è di essenziale importanza. Ma in Italia, non a caso, abbiamo in elezioni, libere da controlli deformanti della volontà popolare, le più alte percentuali di votanti. E' il paese dove non si vota solo per la elezione dei rappresentanti nelle assemblee parlamentari, regionali, ecc. Da qualche tempo, e con sempre maggiore ampiezza, si vota per l'elezione di organi democratici di base, come i consigli di fabbrica, di scuola e di quartiere. Gli intellettuali francesi farebbero bene ad esaminare le possibilità di partecipazione esistenti a Parigi, dove al sindaco della maggioranza spettano tutti i poteri di delega, con la situazione di Roma e di Bologna, dove il peso dei comitati di quartiere diventa sempre più rilevante».

— Vi è una differenza sostanziale anche nel metodo elettorale

«La legge elettorale italiana, applicando il metodo proporzionale, permette la rappresentanza anche delle più piccole minoranze. Se in Italia si applicasse la legge elettorale tedesca, tutti i partiti che non raggiungono il cinque per cento dei voti non avrebbero una rappresentanza in Parlamento. Penso ai repubblicani, ai radicali, ai socialdemocratici, a democrazia proletaria. La stessa estrema destra, dopo la scissione, forse non sarebbe rappresentata».

— C'è anche l'esempio francese.

«In Francia, i gruppi estremisti, che raccolgono nelle elezioni presidenziali più di un milione di voti, dato il sistema elettorale maggioritario a due turni con ballottaggio, non hanno in Parlamento nessun rappresentante. In Inghilterra, il collegio elettorale a un turno solo esclude dalla vita parlamentare forze politicamente importanti come il partito

comunista».

— Hai già accennato al fatto che la forza della democrazia italiana non è costituita solo dal momento elettorale. C'è dell'altro.

«Certo: non c'è solo questo. Il grado di democrazia è anche indicato dalla forza di un grande movimento associativo di massa. L'esistenza in Italia di un sindacato unitario ha permesso la condotta di lotte non esclusivamente rivendicative. Queste lotte mirano ad assicurare una nuova linea di sviluppo economico fondato sulle riforme e sulla programmazione. Lottando per la attuazione di leggi riformatrici, il movimento sindacale italiano ha premuto con forme di azione originali, come l'occupazione delle fabbriche e le mobilitazioni cittadine, per mantenere, in piena crisi economica, i livelli di occupazione e il valore del salario reale».

— Ci sono anche le regioni. In questi giorni se ne parla molto.

«Giusto. E' bene insistere sul significato democratico del processo di decentramento regionale e locale, che ha assunto in Italia forme tali da cominciare a limitare i poteri del vecchio stato burocratico, centralizzato. L'attuale, sopra discussione sulla legge 382 indica un grado di maturazione dei problemi del decentramento che sono ignoti in Francia, dove prevale, anche nelle file del movimento operaio, il vecchio sistema di direzione giacobina dall'alto, proprio della antica tradizione di quel paese».

— Il «manifesto Sartre» parla di radio Alice, come di un esempio di repressione.

«Ma lo stesso episodio di radio Alice, come lo si voglia giudicare, indica una situazione inconcepibile in altri paesi europei, dove non esistono né radio né televisioni private. In questi paesi, la stessa attività svolta a Bologna da radio Alice assumerebbe subito il carattere di reato. Ma non ho ancora finito con gli esempi».

— Quali altri?

«In Italia vi è una pratica corrente di manifestazioni di strada, comizi in piazze centrali nelle città, picchettaggi di massa, che non mi consta abbia assunto in Francia le stesse proporzioni. I cortei si svolgono, a Parigi, dall'epoca del fronte popolare, in aree ben circoscritte, anche se cariche di memorie gloriose: da Vincennes, alla Bastiglia, a place de la Nation. Gli Champs Elysées, di regola, sono riservati a manifestazioni di destra e ufficiali».

Giacobini

— Giacché ci siamo, parliamo anche dei giornali.

«Certo. La stessa situazione della stampa indica la difficoltà delle sinistre ad esercitare il diritto di libertà di opinione e di informazione. C'è un solo quotidiano di sinistra a Parigi, ed è l'«Humanité» comunista. Ma il partito socialista non ha un quotidiano. E, se permettessi, non esiste a Parigi un giornale democratico di informazione di sinistra, come è «Paese Sera» in Italia. C'è «Le Monde», ma si colloca, anche politicamente, su un altro piano. E del resto, la stessa grande stampa di informazione non è aperta, come in Italia, alle voci degli esponenti di sinistra».

— Ma allora, come spieghi tanta disinformazione da parte di intellettuali, anche autorevoli, ritenuti esperti di cose italiane?

«Non vorrei che certi giudizi avventati esprimessero una qualche boria nazionalistica, che porta a non seguire, con la sufficiente attenzione, i processi politici che si svolgono fuori di quello che era un tempo — e non è più — il centro della politica mondiale. Ricordo che Sartre, quando lo incontravo nei suoi lunghi soggiorni estivi romani, mi esprimeva la sua ammirazione per la vivacità politica e la libertà del movimento operaio italiano paragonato alla rigidità di quello francese. Ed allora, noi comunisti eravamo in realtà fortemente discriminati. Ricordo Alicata, che per gusto e per costume non amava fare del vittimismo e preferiva sottolineare, malgrado le persecuzioni e anche gli eccidi che si compievano contro i lavoratori in lotta, il vigore della democrazia italiana. E' possibile che, dopo tanto tempo e dopo la sconfitta delle forze discriminatrici e antidemocratiche, Sartre scopra una repressione adesso, nel momento in cui anche la forza del PCI entra in modo nuovo e originale nell'area del governo?».

— Forse, è proprio questa situazione che alimenta in Francia, come del resto in alcuni settori italiani, la campagna contro il compromesso storico. Come lo spieghi?

«In Francia, tutta la lotta politica è basata su una rigida alternativa e su una concezione del potere fortemente giacobina. In Italia, per il diverso carattere della nostra storia nazionale, tutto lo sforzo progressivo tende alla ricerca della più larga unità, per combattere le forze centrifughe e scissioniste che per secoli hanno impedito l'unità del paese. Noi non ci permettiamo di criticare la strategia della sinistra francese, che sappiamo corrispondere ai caratteri di quella storia nazionale. Ma chiederemmo che si faccia, da parte di chi vuole giudicare le cose italiane, uno sforzo di doverosa comprensione e, prima ancora, di elementare conoscenza».

Promemoria sulla repressione in Emilia

Nella polemica suscitata dall'«appello» di un gruppo di intellettuali francesi contro la «repressione in Italia», e che ha avuto come punto di riferimento particolarmente Bologna, nessuno ha ricordato sinora che proprio l'Emilia, in un non lontano passato, ha in realtà vissuto pesantemente la repressione e che quella repressione fu vinta non solo grazie alla tenace lotta unitaria dei lavoratori e delle masse popolari, ma al rifiuto di abbandonare il terreno democratico e costituzionale.

Perciò vale la pena di riflettere sul passato per paragonarlo al presente e per comprendere tutto il danno (oltre che la menzogna) di certe agitazioni estremistiche.

Negli anni tra il 1948 e il 1955 in Emilia (come in ogni parte d'Italia) l'attività delle Commissioni interne, nelle fabbriche, veniva limitata: impedito il diritto di sciopero, di propaganda, di riunione. I padroni si arrogavano il diritto di concedere o meno ai lavoratori la possibilità di ricoprire responsabilità civili, amministrative o politiche all'esterno della fabbrica. Sempre in quel periodo le Camere del lavoro e i sindacati emiliani ebbero impediti comizi (ben 51 in soli cinque mesi indetti dalla Federmezzadri e quelli per la Festa della donna) e sequestrati tabelloni sulle rivendicazioni di categoria.

Non solo gli scioperi e qualsiasi manifestazione di lavora-

tori venivano condannati a priori, contrastati, vigilati e repressi da interventi polizieschi e da un crumiraggio voluto e protetto — sicché seguivano costantemente i ferimenti (e anche gli assassinii), le denunce e gli arresti — ma non mancarono neppure distruzioni scientemente preparate di arnesi da lavoro, come le zappe dei braccianti e le biciclette.

Gli amministratori pubblici, se di sinistra, erano perseguitati, sospesi, dimessi, a volte semplicemente per avere diffuso copie della Costituzione o criticato inadempienze governative o sgravato i meno abbienti da imposte comunali (Giuseppe Dozza, il sindaco di Bologna, parlò appropriatamente, anche a nome di altri sindaci, del «creato di essere sindaco» in Emilia e a Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza).

Il partito comunista (i cui militanti furono anche scomunicati da Pio XII) e il partito socialista furono oggetto, oltre che di una calunniosa, martellante campagna governativa, giornalistica, radiofonica, di misure persecutorie di ogni genere: impedimento o sequestro dei propri organi di stampa e dei giornali murali, arresto di alcuni loro giornalisti, vietati i comizi (nei primi 6 mesi del '55 ben 100 comizi del PCI e in un mese 12 del PSI).

Negli anni '54-'55 ci fu la cacciata dalle Case del Popo-

lo. I governi centristi di allora, con il pretesto di restituire allo Stato gli ex beni del regime fascista, ma che in verità erano Case già state pagate dai lavoratori e carpite poi dai fascisti, cacciarono i lavoratori emiliani dalle loro sedi. Gli stratti furono attuati con la violenza, cui seguirono arresti, carcerazioni, processi e condanne. Gli intellettuali indipendenti, o comunque non filogovernativi (Francesco Flora, ad esempio), non solo furono considerati «culturame», ma privati del pasaporto se di ritorno da una visita ad un paese socialista, o impediti di partecipare a convegni scientifici (come accadde ai professori Busico, Favilli e Radaelli che volevano andare in Giappone).

La casistica potrebbe continuare. Aggiungiamo solo alcuni dati sintetici su quanto parlarono centinaia e migliaia di lavoratori nel Bolognese tra il 18 aprile 1948 e la fine del 1950: caduti 2 (Maria Margotti e Loredano Bizzanti), feriti 795, arrestati e fermati 5.092, processati 15.835, assolti 7.166 diversi dei quali dopo aver scontato complessivamente oltre 93 anni di carcere, condannati 8.369 (tra cui molti ex partigiani ai quali vennero attribuiti come reati di delinquenza comune fatti di guerra della lotta contro il nazifascismo) per un complesso di pene pari a 5 ergastoli, 1.959 anni di carcere e a 9.960.700 lire di multe e ammende.



Le cifre e i dati forniti dal ministero dell'Interno

Sono 606 i terroristi in galera

IN UNA RISPOSTA a quegli intellettuali francesi che vogliono costituire un comitato contro la repressione politica in Italia, il ministero dell'Interno fornisce una serie di cifre e di dati che riguardano la lotta al terrorismo e all'eversione in questi ultimi anni: e così i francesi scopriranno che la maggioranza di personaggi in galera riguarda anche se sulla bocca di tutti. Ma sono sufficienti a dimostrare l'inconsistenza (e la superficialità) di certe affermazioni buttate là con l'ormai famoso appello.

reggiamento, all'associazione a delinquere.

Le cifre non sono complete: riguardano detenuti e latitanti, lasciando fuori personaggi a piede libero (Freda e Ventura, tanto per fare un esempio) o prosciolti in questi anni di faticose inchieste sull'eversione, o addirittura mai raggiunti dalla magistratura anche se sulla bocca di tutti. Ma sono sufficienti a dimostrare l'inconsistenza (e la superficialità) di certe affermazioni buttate là con l'ormai famoso appello.

Vediamo le cifre ministeriali. Gli estremisti di destra in galera sono, come si diceva, 343. Devono rispondere di 512 reati, perché molti di

Gruppi d'appartenenza	Incriminati		Reati commessi da	
	detenuti	latitanti	detenuti	latitanti
Estremismo di destra	343	65	512	167
Brigate rosse	128	21	285	39
NAP	123	14	252	42
Prima linea	12	3	20	5
TOTALE	606	103	1069	253

loro hanno messo insieme più accuse. Il reato più comune è la detenzione di armi ed esplosivi: 143 denunce, 16 i mandati di cattura per omicidio, 20 quelli per strage, 6 quelli per rapina, 11 per furto aggravato, 5 per ricettazione: 30 viceversa le incriminazioni per cospirazione politica mediante associazione, 27 quelle per ricostituzione del partito fascista.

I detenuti delle formazioni estremistiche sedicenti di sinistra (il ministero non li

qualifica come ha fatto con gli estremisti di destra: indica i gruppi di appartenenza) sono 263 e rispondono complessivamente di 557 reati. Le BR sono 128, i loro reati 285: comprendono attentati, sequestri di persona, porto abusivo di armi, rapina, evasione, omicidio, tentato omicidio, rivolta in carcere e strage. I NAP invece non devono rispondere di strage: in carcere ce ne sono 123, per 252 reati, gli stessi delle BR. 20 reati invece per i 12 detenuti di Prima Linea.

Nuove dichiarazioni dopo il viaggio a Parigi

Andreotti: per l'Europa positivo l'eurocomunismo

ROMA — Con la visita di Andreotti a Parigi, il fatto nuovo dell'accordo tra i sei partiti costituzionali è diventato in misura ancora maggiore un tema di grande spicco del dibattito internazionale. È stato lo stesso presidente del Consiglio — dopo l'incontro con Giscard d'Estaing — a dichiarare a Parigi che l'intesa programmatica è un elemento che «rafforza» l'immagine dell'Italia al di là dei suoi confini.

Evidentemente, nelle dichiarazioni di Andreotti è stata espressa, insieme a una convinzione personale, anche una testimonianza: la testimonianza di chi ha potuto giudicare i riflessi della nuova situazione politica italiana valutando le accoglienze e le reazioni francesi (e del resto nei giorni scorsi il presidente della CEE, Roy Jenkins, aveva dato un giudizio analogo, molto positivo, proprio all'indomani del voto della Camera sull'accordo). Di ritorno da Parigi, il presidente

del Consiglio ha voluto precisare la propria opinione rispondendo alle domande del GRI. Gli è stato chiesto se vede nell'eurocomunismo un «peso» per l'Europa, oppure un contributo, in prospettiva, all'unità europea; ed egli ha replicato con due «osservazioni particolari»: 1) «I comunisti italiani già da anni lavorano nel Parlamento europeo con molto impegno e nella loro piattaforma hanno, sull'Europa e sullo sviluppo della Comunità, assunto una posizione molto chiara. E questo non può che essere sottolineato positivamente»; 2) quanto all'aspetto dell'accordo, «e cioè l'appoggio che i comunisti, insieme ad altri cinque partiti, danno in questo momento alla politica italiana per risolvere i problemi più acuti, anche questo non solo è giovevole all'Italia, ma, costituendo un elemento di stabilizzazione, giova anche al resto dell'Europa, che soffre sempre, nel suo complesso, quando vi sono situazioni troppo destabilizzanti».

Promossa dalla commissione Esteri

Indagine del Senato sulle comunità italiane residenti all'estero

L'iniziativa ha lo scopo di conoscere le esigenze e le aspettative dei lavoratori emigrati

ROMA — La commissione Esteri del Senato ha approvato il programma di una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, che si dovrebbe articolare in due fasi: la prima consiste in una serie di udienze conoscitive dirette all'acquisizione di informazioni, che riguardano i nuovi organismi da costituire, la fase evolutiva di quelli esistenti e, in generale, la prospettiva della loro riforma; la seconda in sopralluoghi nelle località di insediamento di collettività italiane all'estero che rappresentino situazioni emblematiche, con le quali occorra avere un contatto diretto.

A differenza di analoghe iniziative parlamentari del passato, l'indagine ora programmata ha lo scopo di conoscere le situazioni, le esigenze, le aspettative delle comunità italiane insediate nei paesi europei ed extraeuropei viste in legame ai problemi che pongono le nuove forme della presenza italiana che non è più quella tradizionale della vecchia emigrazione.

Oggi, infatti, abbiamo fenomeni nuovi, come quelli dei flussi migratori non di massa, ma temporanei, basati su contratti di lavoro di lungo periodo, dovuti all'aumentata presenza delle imprese italiane all'estero, con problemi in materia formativo-scolastica, linguistico-culturale, che introducono elementi di rilievo nelle questioni della stampa, delle pubblicazioni, delle trasmissioni radiotelevisive destinate agli emigrati e della situazione delle scuole per i figli degli emigrati. Si dovrà inoltre tenere conto di altri fenomeni recentemente insorti, quali il cambiamento nella qualità dei lavoratori emigrati, ora più organizzati sindacalmente, maggiormente informati e coscienti dei propri diritti, dotati di una preparazione culturale di più elevato livello, e quali l'inversione di tendenza tra le uscite e i rientri. Si avvertono ritardi ed incertezze nel passaggio alle realizzazioni concrete indicate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione sul piano della trasformazione e dell'adeguamento delle strutture, sia all'interno (cioè a livello di ministeri interessa-

ti, in primo luogo gli esteri), sia all'estero (potenziamento della rete consolare; trasformazione delle strutture di partecipazione, ecc.). L'indagine dovrebbe essere avviata da una comunicazione introduttiva curata dal ministero degli Esteri sui problemi delle nostre comunità e sulle varie strutture esistenti (scolastiche, culturali, linguistiche, della sicurezza sociale, di politica economica, di cooperazione); successivamente si potranno ascoltare le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro; gli enti locali (anzi, Upi) e le Regioni; il Cnel; i centri di studio e ricerche sull'emigrazione; la Federazione della stampa italiana all'estero ed altri organismi interessati.

Muore d'aborto a 14 anni: troppo tardi all'ospedale

I familiari affermano che è caduta per le scale — Ma si pensa ad un tentativo clandestino di interrompere la gravidanza

BORDIGHERA — Adriana Fazzini, una ragazza di 14 anni incinta di cinque mesi è deceduta all'ospedale civile di Bordighera in seguito ad un aborto. Spontaneo, procurato?

Ai medici dell'ospedale la madre aveva in un primo tempo dichiarato che la figlia era caduta dalle scale battendo il ventre. Una tesi che non ha convinto la Procura della Repubblica. La magistratura ha infatti bloccato i funerali della ragazza ed ha ordinato l'autopsia per accertare le reali cause della sua fine.

Adriana aveva compiuto i 14 anni il 29 giugno scorso ed era la più «vecchia» di sei figli. Di minore età vi sono due sorelline e tre fratellini. I genitori non hanno sempre un lavoro: il padre Onorino Florino Fazzini di 40 anni è

Provvidenze per gli ex-emigrati approvate dalla Regione Abruzzo

L'AQUILA — Sono diverse le materie su cui il consiglio regionale ha discusso e deliberato. Tra le più importanti segnaliamo innanzitutto la legge regionale concernente il controllo sugli atti dei consorzi per le aree e i nuclei industriali. Il controllo in questo settore era stato affidato nel passato a una non meglio definita commissione speciale. Col provvedimento approvato dalla legge e passata, dopo che il capogruppo d.c. aveva espresso alcune riserve, col voto contrario della DC stessa) viene abolita la commissione speciale e le funzioni di controllo vengono affidate al comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali.

Altro provvedimento di indubbio rilievo, deliberato all'unanimità, è quello che garantisce l'assistenza ospedaliera agli abruzzesi all'estero.

Un provvedimento largamente atteso in Abruzzo, è quello — anch'esso licenziato di modifica della legge regionale che stabilisce provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati. Con questo provvedimento si intende facilitare l'accesso all'abitazione dei lavoratori ex emigrati, limitatamente alle esigenze dei rispettivi nuclei familiari. La legge dispone la concessione di mutui ventennali, a tasso agevolato, per l'acquisto, la costruzione, il completamento, l'ampliamento e il restauro di case di abitazione per gli emigrati rientrati che ne siano sprovvisti o che abbiano in proprietà il solo stabile da completare, ampliare o restaurare.

Condannati a soli 16 mesi Ciccio Franco e Maticena

Il P.M. aveva chiesto quattro anni per il caporione missino - Il tentativo di camuffare un piano eversivo

POTENZA — Dopo dieci ore e mezzo di camera di consiglio la Corte di Assise di Potenza ha emesso la sentenza per i fatti di Reggio Calabria ed ha condannato il capo del «boia chi molla», Ciccio Franco e l'armatore

Amedeo Maticena ad un anno e quattro mesi ciascuno di reclusione; Angelo Calafiore, Antonio Dieni, Giuseppe Lupis e Marisa Pellegrino a 10 mesi; Demetrio Mauro e Alfredo Perna ad otto mesi; Filippo Cordova a quattro mesi; Francesco Cutrupi a lire 40 mila di multa.

La Corte ha riconosciuto Ciccio Franco colpevole dei reati di apologia e dei reati continuati a disubbidire alle leggi; Maticena, dei reati di istigazione a disubbidire alle leggi e, ritenuta la continuazione tra i reati rispettivamente imputati, fatta eccezione di Mauro, Perna e Cutrupi, ha concesso a tutti

A conclusione del processo è toccata alla difesa (e per questo all'avvocato Aldo Morlino di Potenza) una breve replica. «Mi sono addormentato questa notte — ha esordito l'avvocato Morlino — alla menia di Mancini che alla TV parlava di Gioia Tauro, dichiarando che egli continua a lottare per la sua Calabria», lasciando subito intendere la linea difensiva. In sostanza, l'avvocato — riprendendo una brillante idea che del resto ha già sfruttato lo stesso Franco nel suo «comizio - deposizione» — ha legato i fatti di Reggio alla vicenda del 5. Centro si derurgico di Gioia Tauro, implorando precise attenuanti a «quanti come Maticena si sono sempre battuti contro lo insediamento, per la difesa dell'agricoltura».

Di contro, passando poi a parlare degli imputati, li ha descritti come una specie di armata brancaleone o di esercito di «Franceschiello» affermando «che nessuno degli imputati ha la sagoma di "capo", nessuno ha il diritto di passare per capo della rivolta, tutt'al più si sono comportati da soldati obbedienti».

Va ricordato che il P.M. Claudio Aponte nella requisitoria 4 anni per Franco, Lupis e Maticena



Ciccio Franco con l'armatore Amedeo Maticena

Autorizzazione a procedere contro il caporione Almirante

Lo ha deciso la giunta della Camera - Negato il processo per altri 12 deputati missini - La richiesta era stata presentata dalla magistratura anche nella passata legislatura

ROMA — Il caporione del MSI, Giorgio Almirante, deve essere processato per il reato di ricostituzione del partito nazionale fascista. Lo ha deciso la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, chiamata a pronunciarsi su una richiesta della magistratura, già presentata nella passata legislatura e rinnovata in questa, che intende perseguire non solo il segretario del partito neofascista, ma tutto il gruppo dirigenziale del MSI.

La proposta di accogliere la richiesta della magistratura — che trae origine dalla indagine giudiziaria sulla ricostituzione del partito nazionale fascista avviata diversi anni fa dal procuratore generale della Repubblica di Milano, Luigi Bianchi D'Espinoza, successivamente deceduto — è stata sostenuta dal relatore, il dc cn. Pontello. Questi ha però circoscritto la proposta di concedere l'autorizzazione al solo Almirante (proposta votata da tutti i membri della giunta con la sola eccezione del deputato dc di destra Cavaliere), perché egli è il capo, il riorganizzatore del partito fascista.

Per gli altri esponenti del MSI l'on. Pontello ha sostenuto invece di doversi negare l'autorizzazione. Contro questa parte della proposta hanno votato tutti i deputati del PCI e l'on. Maria Maggiani Nola del PSI, nonché, per opposte ragioni, il missino Franchi. A favore, invece, sono stati i deputati della DC e il socialdemocratico Scovacricchi.

Da segnalare che gli altri esponenti neofascisti hanno inviato una lettera alla giunta chiedendo di essere processati col loro caporione.

Oltre che Almirante sarà però sottoposto a procedimento un altro deputato eletto nelle liste del MSI e successivamente passato al gruppo di «democrazia nazionale» l'on. Cerullo; la Camera nei suoi confronti nella passata legislatura aveva concesso l'autorizzazione a procedere, e la magistratura bolognese lo aveva in prima istanza condannato a tre anni. La giunta ha perciò votato per il prosieguo del procedimento, concedendo l'autorizzazione a procedere nei confronti di Cerullo.

Sulle decisioni della giunta dovrà pronunciarsi in una prossima seduta l'assemblea di Montecitorio.

Forse per timore dello scandalo, forse per la speranza che il malessere fosse passeggero, i genitori non chiamarono subito il medico e la ragazzina venne curata alla buona, nonostante i sintomi fossero gravi.

Soltanto la domenica sera quando le condizioni di Adriana si erano fatte preoccupanti i genitori decisero di ricoverarla all'ospedale civile di Bordighera. Purtroppo non vi era ormai che poche speranze di salvarla. Con l'aborto erano sopravvenute complicazioni: setticemia e blocco renale.

Dopo due giorni e due notti di sofferenza la giovane è deceduta.

manovale edile; la madre, Italia Fecondo, di 38 anni, fa la lavapiatti presso il ristorante di uno stabilimento balneare di Ospedaletti. È in questa cittadina, lungo la costa tra Sanremo e Bordighera, che la numerosa famiglia vive in una casa sita lungo una strada che porta alla collina, in strada Costa Pini, nei pressi del cimitero.

La ragazza era in stato di gravidanza avanzata, cinque mesi, e con la sessione scolastica 1976-77 aveva frequentato la media dell'obbligo ottenendo la promozione al terzo anno. I compagni di scuola, gli insegnanti non si erano accorti del suo stato e resta da stabilire quando i genitori ne siano venuti a conoscenza.

Sabato mattina Adriana Fazzini si è sentita male. È

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

SARDEGNA - Dopo i disastri provocati da una gestione irresponsabile

Due paesi difendono le loro miniere

Si tratta di Buggerru e Fluminimaggiore - Dopo anni di sprechi adesso arriva la decisione di chiuderle - Le gravi conseguenze della politica del giorno per giorno nello sfruttamento del sottosuolo

CAGLIARI — In Sardegna il settore del piombo e zinco è nell'occhio del ciclone. Le miniere chiudono, i minatori vengono mandati in cassa integrazione oppure licenziati. In trionfo. Due paesi sono in lotta contro la politica di smobilitazione del settore estrattivo: Buggerru e Fluminimaggiore. Non passa giorno senza una manifestazione in piazza, una assemblea nel cantiere, una riunione in municipio. Le forze sociali, i partiti democratici, le organizzazioni sindacali fanno blocco per impedire che l'unica risorsa della zona — quella mineraria, appunto — venga definitivamente chiusa. A Buggerru e Fluminimaggiore funzionano a ritmo sempre più ridotto due miniere: se chiudono, l'economia dei due paesi va a fondo.

È tempo che il governo centrale si assuma tutte le sue responsabilità, passando dalle enunciazioni teoriche ai fatti concreti. La programmazione, anche nel settore minerario, deve diventare pratica permanente e improrogabile: così ha detto il segretario regionale della Cgil, Villo Atzori, nei comizi avvenuti durante le manifestazioni a Buggerru e Fluminimaggiore.

Inevitabilmente, nell'attuale situazione, si risentono — soprattutto nei settori più de-



Un'immagine di una manifestazione di minatori

boli ed esposti — le conseguenze della politica degli sprechi, della passività, della faciloneria che, negli ultimi trent'anni, ha caratterizzato le scelte di governo nelle zone minerarie dell'isola. Ma se le miniere non sono state smantellate, se esiste oggi una concreta possibilità di ripresa, se il rilancio può essere a portata di mano, tutto ciò si deve alla resistenza ed alla lotta dei lavoratori e delle popolazioni.

Certo, anche a Buggerru

e a Fluminimaggiore è rimasto il pesante fardello degli sprechi, così come sono evidenti i segni della insipienza dei dirigenti industriali legati al carro delle clientele e del sottogoverno. Il caso dell'Egam è diventato emblematico. Soprattutto in Sardegna l'ente appena sepolto non aveva mai condotto una seria politica mineraria, evitando perfino di garantire una semplice attività di manutenzione. Sciolto l'Egam, bisogna pensare al futuro. Gli impegni governativi van-

no mantenuti e i piani stabiliti per legge non possono più essere rinviati alle calende greche.

Si rendono necessarie scelte intransigenti e coraggiose — ci dice il presidente della commissione industria del consiglio regionale, compagno Antonio Marras — che eliminino le aree di dissipazione e parassitismo, senza che gli errori che stanno a monte, negli uffici dei ministri e delle società sia pubbliche sia private, si riversino a danno dei lavoratori e

dei popolazioni. Su questo punto il discorso deve essere molto chiaro: i lavoratori non intendono rivendicare una politica di assinenza per l'occupazione che a lungo andare diventerebbe dannosa e insostenibile.

È necessario — precisa

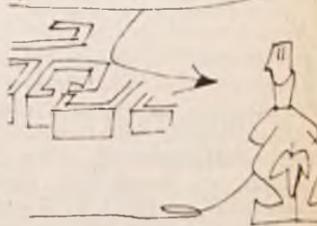
Villo Atzori a nome della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil — che la giunta regionale esponga con chiarezza il proprio orientamento, facendo opera di pressione presso il governo affinché si proceda al riordino dell'intero settore in modo di arrivare ad una gestione economicamente sana. Se non si dovesse trovare rapidamente una via d'uscita, diventerebbe sempre più difficile perseguire due delle scelte fondamentali comprese nella legge nazionale 268 e nel piano regionale di sviluppo triennale: la creazione di una moderna base mineraria - metallurgica - manifatturiera e la diffusione delle piccole e medie industrie, come risultato del passaggio dalle lavorazioni primarie a quelle secondarie, e di una più estesa distribuzione nel territorio dell'isola.

Per andare verso questa prospettiva si mobilitano oggi i lavoratori e le popolazioni di Buggerru e Fluminimaggiore. A migliaia nei due centri minerari sono scesi in piazza.

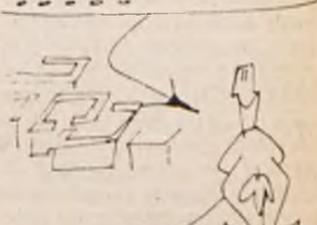
ANCHE IN ITALIA ABBIAMO LA CORRIDA!



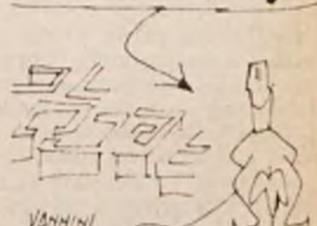
NEL "LABIRINTO" DELLA CRISI.....



SI CERCA DI UCCIDERE



IL GIOIATAURO!



VANNINI

Entrano nel sindacato i disoccupati

L'adesione delle leghe dei giovani disoccupati alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è stata decisa ieri nel corso di una assemblea che si è svolta nel salone del Cral della Centrale del Latte. La decisione — che Paolo Di Giacomo, della Camera del Lavoro ha definito «storica» per la vita del movimento sindacale a Roma — è scaturita al termine di un dibattito che in poche settimane ha coinvolto migliaia e migliaia di giovani in tutti i quartieri e le borgate della capitale, e nei centri della provincia.

Il significato dell'iniziativa è stato sottolineato nella Relazione da Ercole Rovere, della Lega di Primavalle. Rovere si è soffermato anche sull'esigenza di formare un comitato di coordinamento zonale, che abbia come punto di riferimento i consigli sindacali unitari di zona. Obiettivo prioritario è quello di impegnare i singoli consigli di fabbrica su piattaforme contrattuali che privilegino l'occupazione giovanile.

È stato tratto un primo bilancio dell'attività delle 23 leghe cittadine, che in pochi giorni sono riuscite a conquistare l'adesione di 3.500 giovani. Il compito principale, in questa prima fase, è stato quello di spiegare ai ragazzi e alle ragazze i termini esatti della legge, le modalità di iscrizione alle liste speciali di collocamento, le prospettive future, le concrete possibilità di ottenere un lavoro.

Numerosissimi sono stati gli interventi dei rappresentanti delle leghe, che hanno portato il loro contributo di idee e di elaborazione, frutto dell'esperienza diretta maturata in questo periodo di lavoro

nelle borgate e nei quartieri del centro e della periferia. A sottolineare la stretta unità di obiettivi e di azione tra i lavoratori occupati e i giovani senza lavoro, è intervenuto portando il saluto alla iniziativa, un rappresentante del consiglio di fabbrica della Tipografia Italiana, le cui maestranze sono da due settimane in lotta contro la serrata padronale.

Di Giacomo, segretario della Camera del Lavoro, nel suo intervento ha rilevato la grande importanza, in un momento come quello attuale, dell'ingresso dei giovani disoccupati nelle strutture di zona del sindacato unitario. La piena unità tra lavoratori occupati e disoccupati — ha detto — è un obiettivo che le tre confederazioni hanno

posto al centro della propria iniziativa: la costituzione delle leghe e il loro aggancio alla CGIL-CISL-UIL è un primo importante passo in questa direzione. Di Giacomo ha quindi ricordato come anche certi pericoli di chiusura corporative siano superabili con una azione comune tra coloro che hanno lavoro e coloro che invece sono disoccupati. Il segretario della Cdl ha poi indicato due scadenze immediate che sono di fronte al movimento sindacale: una richiesta alla Regione perché sia approntato entro settembre il programma per la formazione professionale, e il rilancio, nelle assemblee dei consigli di zona, del tema dell'occupazione giovanile, con precisi e concreti obiettivi di lotta.

Seconda ondata di ferie con sempre più stranieri

Traffico intenso sulle autostrade e code alle stazioni

ROMA — Puntualmente riprodotto il grande rito delle ferie. Da «sostenuto a intenso», dicono nel loro linguaggio burocratico, i bollettini del traffico su tutta la rete autostradale: segno che la seconda ondata delle vacanze, collegata alla parte conclusiva di luglio, è in pieno svolgimento.

Turisti stranieri in massa. Gli ingressi, attraverso i transiti di Chiasso, del Brennero e di Tarvisio, sono pressoché ininterrotti, con code di macchine anche superiori al chilometro. La direzione è sempre la solita, quella classica: riviera ligure o costa romagnola; ma nemmeno il Sud è dimenticato, lungo un itinerario che include Roma, per una sosta in genere breve, due-tre giorni.

In tutte le regioni, il traffico è da «grandi ferie»: co-

si al Nord, nel Friuli, nel Veneto, in Alto Adige; nell'Emilia Romagna, sulle strade del

mare e in direzione del sud; in Toscana (lunghe file di automobili verso la costa)



ROMA — Turiste sulla scalinata di Piazza di Spagna

Ricerca per l'omicidio del commissario Calabresi

Arrestato in Spagna il fascista Stefano

MALAGA — La polizia spagnola su segnalazione dell'Interpol italiana ha arrestato a Malaga il fascista Bruno Stefano, colpito da due mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Roma: uno per concorso in insurrezione armata, cospirazione contro lo Stato e tentato sequestro di persona; l'altro per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Il primo mandato di cattura si riferisce al «golpe» Borghese e al tentativo di sequestro del capo della polizia del tempo, prefetto Angelo Vicari. Bruno Stefano è uno degli esponenti

di punta dell'«internazionale nera». Tre anni fa si era rifugiato in Spagna dove era stato anche arrestato, ma successivamente rilasciato. Era amico intimo di Gianni Nardi, ritenuto l'assassino del commissario Luigi Calabresi, della questura di Milano, ucciso con due colpi di pistola calibro 38, la mattina del 17 maggio 1972.

Nello stesso omicidio è implicata anche la fidanzata di Bruno Stefano, la tedesca Gudrun Kiess Mardeu. Bruno Stefano è anche in collegamento con Stefano Del-tosi, per un lungo periodo in Spagna.

Nuovi appelli per la vita di Petra Krause

La tedesca è rinchiusa da oltre due anni in isolamento nelle carceri svizzere

In carcere, o peggio, se non c'è nata c'è cresciuta. Perché i ricordi d'infanzia di Petra Krause, tedesca ed ebrea, sono quelli — terribili — del campo di concentramento nazista di Auschwitz, con il loro corollario di fame e di torture. In carcere c'è tornata a 36 anni, il 20 marzo del 1975, sotto l'imputazione — mai provata — d'aver partecipato a incursioni e rapine in depositi e munizioni dell'esercito elvetico, come aderente di un gruppo terrorista. Di sinistra. Da allora è in attesa di processo, in un regime di terribile isolamento che le ha minato il fisico in modo forse irrimediabile. Eppure la galera nella quale è rinchiusa non è la galera di un qualche paese del terzo mondo retto da un regime militar fascista: è una galera svizzera, in un paese in cui i diritti dell'uomo sono riconosciuti costituzionalmente e che gode, sul piano internazionale, fama d'estrema civiltà. Usurpata, evidentemente, se Petra può scrivere quello che ha scritto e che vale la pena di riportare a titolo d'esempio.

«...Certo, i carcerieri svizzeri non usano strapparti le unghie, né appenderti con i ganci, né bollarti con marchi a fuoco. No, non sono così grossolani, sono più sottili, fanno un lavoro da orologiaio, loro ti lavorano al cervello. Mi lasciano isolata in una stanza senza mobili — solo il letto — per giorni, per settimane, per mesi, solo due ore di aria, senza mai poter rivolgermi a qualcuno, senza mai sentire una sola voce, e anche il bagno lo fai quando vogliono loro. Poi, guarda caso, in piena estate i tubi dell'impianto di riscaldamento dell'acqua che passano attraverso la mia cella cominciano a buttare un gran caldo, la temperatura sale a 35 gradi. Di colpo soffochi, stai male, chiami la guardia, ti dicono che ci deve essere un guasto, rimedieranno subito. Ma prima che ti cambino di cella passano giorni e giorni, e tu intanto imprechi, sudi, non riesci a dormire né a mangiare, chiedi che ti portino all'aria: "non si può", ti rispondono, "sei in isolamento". L'aria la puoi prendere solo due volte alla settimana: è la regola e non si discute! So che l'essere costretta a star ferma in così poco spazio è pericoloso sia per lo stato fisico che psichico. Allora comincio a far ginnastica, cammino per ore e ore; due passi avanti, muro, dietrofront, due passi indietro, porta, dietrofront, due passi indietro, porta, dietrofront, muro, porta, flessione, in piedi... Come un orso e un babbuino dentro la gabbia. Crollo, resto sdraiata, annichilita, come un'ebete per giorni e giorni interi. Così mi ritrovò il corpo cosparsi di ghiandole linfatiche che si ingrossano sempre più...».

E non solo. Il dottor Steinbrun, primario di medicina interna della clinica medica dell'Università di Zurigo, uno dei due periti giudiziari nominati dal pubblico ministero che hanno chiesto il ricovero di Petra Krause in una clinica, ha fatto — delle sue condizioni di salute — una descrizione terrificante: nodi linfatici in tutto il corpo; perdita di peso aggravata (è passata, infatti, da 50 a 36 chili!); pressione al di sotto dei limiti accettabili e netto abbassamento dei valori proteici; patina atrofica alle gengive e perdita di sangue, apparato motorio debilitato; scomparsa dei tessuti muscolari adiposi; forte deterioramento psichico in conseguenza dell'isolamen-



Petra Krause

to e della mancanza di contatti sociali; perdita frequente del controllo del proprio corpo; sindrome di sdoppiamento (le capita, cioè, di «vedersi» stesa sul letto, come fosse un'altra persona, il che le provoca attacchi di panico; gravi irregolarità dei cicli mestruali; caduta dei capelli; lacune della memoria; ingrossamento degli arti inferiori durante le ore serali.

Allucinante... «A Zurigo come a Auschwitz», accusa Marco Ognissanti, figlio di Petra e del ginecologo Ferdinando Ognissanti che si è separato dalla moglie una dozzina di anni fa. Marco è stato affidato a una famiglia di Cinisello Balsamo presso la quale abiterà fino ai 18 anni, quando avrà raggiunto la maggiore età, riceve dal padre 50 mila lire al mese, ha smesso di studiare dopo la terza media, ha fatto di tutto: l'idraulico, l'imbianchino, il tipografo. Ora non fa più niente: cioè, non lavora più. S'è dato — e non poteva altrimenti — uno scopo unico, preciso: salvare sua madre.

Fino a prova contraria — e cioè fino a quando non si farà il processo — la lotta politica di Petra Krause è stata intensa, imperniata soprattutto su campagne in difesa dei detenuti politici in Germania Ovest, in Portogallo, in Spagna; nelle lotte del 1968 in Italia e in Francia. Giornalista, Petra si è anche battuta con vari articoli di denuncia — questa sì, provata — contro lo sfruttamento cui sono sottoposti gli immigrati in Svizzera, contro il mercato svizzero delle armi, contro la realtà che copre, di fatto, il segreto bancario svizzero. A ben guardare, ci sono mille ragioni perché nel carcere di Zurigo ci si accanisca — e non certo del tutto casualmente — contro di lei. Oltretutto ha osato ridimensionare il mito della Svizzera, ne ha messo in luce la vera anima e ha fatto saltare a pezzi l'idea di questa cosiddetta isola di pace e di finanzieri ricchi e stanchi che si riposano tra paesini montagnosi nei quali — come in tutta la nazione — vige una democrazia secolare nutrita da una neutralità integerrima.

Contro questa situazione, contro questa condanna inesorabile, Petra Krause s'è difesa nel solo modo che le era consentito: con lo sciopero della fame: una, due, tre volte. Inutilmente. Finché il suo caso, anche per l'appassionato intervento del figlio, ha scosso le coscienze: il socialista Michele Achilli ha rivolto, in proposito, un'interrogazione in parlamento (cui, a quanto ci risulta, non si è data ancora risposta); si sono mobilitati i socialisti milanesi; è entrato in campo lo psichiatra Franco Basaglia; l'Udi è intervenuta presso l'ambasciatore della confederazione elvetica in Italia e al console italiano a Zurigo e ha sollecitato, in questo senso, un'azione da parte del Safra, l'associazione delle donne elvetiche di recente formazione.

Il processo è il meno che si possa chiedere. Insieme a un intervento tempestivo per salvare la vita e la salute psichica di una donna che, in modo raffinato, si tenta di eliminare.

CON UNA DECISIONE ALL'UNANIMITA' Scioperano le operaie alla Latoof e Callil

MELBOURNE — Non è la prima volta che "Nuovo Paese" si occupa delle condizioni di lavoro e del trattamento riservato alle operaie della Latoof & Callil di Brunswick. Già molto tempo fa si denunciò il caso dell'operaia che fu licenziata dopo oltre nove anni di lavoro per non concederle il "Long Service Leave".

Questa volta le 120 operaie della Latoof & Callil, quasi tutte immigrate, hanno scioperato per un giorno perché stanche di essere trattate al pari di animali dai dirigenti dell'azienda e dal capireparto, ed anche per ottenere una migliore retribuzione del lavoro a cottimo. Lo sciopero è stato compatto e va visto come un no secco e cosciente al tipo particolare di sfruttamento a cui sono sottoposte la maggior parte delle donne immigrate.

Alla Latoof & Callil le con-

dizioni di lavoro sono orrende: a parte la solita mancanza di servizi igienici decenti, di ventilazione ecc., la direzione non voleva riconoscere lo "Shop Committee". Ma quello che ha smosso le donne della loro relativa passività è stato il sentirsi dire giorno dopo giorno che erano sporche e bastarde puzzolenti, quando è stata ferita la loro dignità. Certo, questa non è una novità. Questo trattamento è riservato a migliaia di immigrati in chissà quante migliaia di fabbriche. E' però una novità la forte presa di posizione delle operaie della Latoof & Callil, che hanno saputo dimostrare la necessità dell'uso dello sciopero come arma di difesa dei diritti dei lavoratori, specialmente in questo periodo di crisi economica, quando il padrone si può permettere i licenziamenti perché ha a sua disposizione un esercito di lavoratori

di riserva.

Come dicevamo, lo sciopero è durato un giorno. Le operaie hanno deciso di riprendere il lavoro dopo una lunga discussione che si è svolta nei locali del Trades Hall con i dirigenti della Clothing Union. La decisione è stata presa all'unanimità dopo che i padroni dell'azienda hanno fatto sapere che sarebbero stati disposti a trattare la vertenza con lo "Shop Committee". Le lavoratrici hanno comunque deciso di scioperare ancora se le loro richieste non verranno completamente soddisfatte entro due settimane.

La lotta non è quindi ancora finita. Se i padroni tenteranno qualche manovra per venire meno agli impegni, le lavoratrici dovranno affrontare ancora nuove lotte il cui risultato sarà condizionato dal grado di unità e solidarietà che esse sapranno sviluppare.



NELLA FOTO: Un momento dell'assemblea alla Trades Hall.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALIAN FEDERATED UNION OF BUTCHERS — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

NEL QUEENSLAND:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — Trades Hall, Edward Street, Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Importanti conquiste dopo 90 ore di compatti scioperi

LA LUNGA LOTTA ALLA FIAT HA PAGATO

Impegno a triplicare gli investimenti nel Mezzogiorno - Norme per la riorganizzazione del lavoro con il rinnovo di impianti e creazione di sbocchi professionali - Sarà introdotto il « sei per sei » in via sperimentale - Ambiente e salario



TORINO — La prima ipotesi d'accordo raggiunta nelle vertenze dei grandi gruppi industriali, siglata dai rappresentanti della FIAT e della FLM, contiene praticamente gli otto decimi di quanto si chiedeva nella piattaforma rivendicativa sindacale (e anche la prima vertenza che si chiude).

Ma questo dato, già eccezionale, non rivela ancora tutta l'ampiezza e la portata della vittoria conquistata con 90 ore di sciopero effettuate col massimo di fermezza ed unità (mentre autorevoli commentatori politici ripetevano monotoni ritornelli sul sindacato in crisi che sarebbe contestato dai lavoratori), con quattro mesi di trattative estenuanti all'inizio delle quali la FIAT replicava « no » a quasi tutte le richieste, con grandi manifestazioni che hanno visto i disoccupati meridionali, le popolazioni di Grottaminarda e della Val di Sangro, i ferrovieri ed altre forze lottare assieme ai duecentomila lavoratori FIAT e Lancia.

Per valutare nel merito il significato politico, economico e sociale dei risultati acquisiti, non occorrono molti commenti. E' sufficiente leggere

le sessanta pagine dattiloscritte dell'intesa FIAT, di cui forniamo qui una sintesi.

Investimenti

Il gruppo FIAT investirà quest'anno 1.084 miliardi, di cui 865 in Italia e 219 all'estero. Nel Mezzogiorno saranno investiti 224 miliardi, con un incremento quasi triplo rispetto al 1976. La sola FIAT (escluse le altre società del gruppo) investirà 466 miliardi. Ecco il dettaglio degli investimenti per settori. Il gruppo automobili investirà 226 miliardi, di cui oltre metà sul prodotto e 50 miliardi negli impianti del Sud (trasferimento della produzione della «126» da Cassino a Termini Imerese, avvio a Rivalta e Cassino del nuovo modello «138», ecc.). Il gruppo veicoli industriali investirà 130 miliardi, di cui 20 al Sud (costruzione della fabbrica per autobus a Grottaminarda, mantenimento a Suzzara della produzione del furgone «6900 T», avvio alla Lancia di Bolzano dei nuovi furgoni «Gamma esse» e «Gamma zeta», lavorazioni ponti e assali all'OM Milano, ecc.). Per i carrelli elevatori si investiranno dieci miliardi (ampliamento stabilimento di

Bari). In siderurgia l'investimento sarà di 57 miliardi (nuovo impianto verticalizzazione prodotti lunghi ad Avigliana oppure alla Moncenio ex-Egam di Condove, impianto di colata continua a Torino, ecc.). Nelle macchine movimento terra sono stanziati dieci miliardi (rientro lavorazioni di carpenteria pesante, nuove macchine posatubi e scavatrici alla FIAT-Allis di Lecce, nuovi magazzini ricambi a Volvera, potenziamenti a Cusano Milanino e Crotona, ecc.). Infine sono programmati 14 miliardi di investimento nei trattori (a Modena, Cento e Jesi), otto miliardi nel settore energia (turbine a gas, centrali nucleari, motori d'aviazione); un miliardo e mezzo a Savigliano e un miliardo all'OMCA di Reggio Calabria (materiale ferroviario).

Mezzogiorno

La FIAT si impegna a destinare al Mezzogiorno gli incrementi non marginali della sua capacità produttiva. Entro due anni saranno creati al sud cinquemila nuovi posti di lavoro. Per la prima volta verranno avviate al sud produzioni come autobus e veicoli commerciali e saranno potenziate quelle di auto. «Anche rispetto al positivo accordo FIAT del 1974 — scrive la FLM — l'attuale costituisce un rilevante passo in avanti, in quanto non si limita a contrattare disponibilità per il sud legate al successivo evolversi di fatti esterni (mercato, domanda pubblica, eccetera) ma fissa realizzazioni certe». Ne diamo di seguito l'elenco.

VAL DI SANGRO — La FIAT è pronta ad iniziare già entro quest'anno la costruzione della nuova fabbrica abruzzese di furgoni, se saranno risolte rapidamente le procedure burocratiche per i finanziamenti, ed a metterla in produzione dopo trenta mesi.

ALTRI STABILIMENTI — Entro quest'anno sarà avviata a Termoli una nuova produzione sui cambi della «128», eliminando l'attuale sottoutilizzo dell'impianto che aveva provocato frequenti ricorsi alla cassa integrazione. Anche alla FIAT-Allis di Lecce l'avvio di nuove produzioni garantirà stabilità occupazionale. Alla OMECA di Reggio Calabria verranno destinate tutte le produzioni ferroviarie e gli sviluppi occupazionali eccedenti l'attuale saturazione della capacità produttiva a Savigliano. A Torino avverrà entro due anni il trasferimento delle lavorazioni dalla SPA Centro alla SPA Stura.

Organizzazione del lavoro

Verrà cambiato radicalmente il « modo di lavorare » in interi stabilimenti, con il rifacimento degli impianti in cinque grandi aree produttive ciascuna delle quali presente in diverse fabbriche automobilistiche, e vi sarà possibilità di sbocchi professionali superiori per molte centinaia di lavoratori.

La nuova organizzazione del lavoro prevede per i diversi settori o reparti interessati (montaggio vetture, verniciatura, lastrofferratura, montaggio motori, stampaggio, ecc.) l'introduzione, assieme a nuove tecnologie, come i « robots » e gli impianti cosiddetti « robogati » che automatizzano una serie di operazioni del lavoro di squadra con la eliminazione di attività ripe-

tive e estremamente parcellizzate. I tempi di attuazione variano da stabilimento a stabilimento e da area produttiva ad area produttiva, ma non dovrebbero comunque superare i due anni.

Programmi produttivi

Sarà esteso a tutte le fabbriche l'accordo della carrozzeria di Mirafiori, che impone all'azienda di comunicare anticipatamente, trimestre per trimestre, i programmi produttivi ed i relativi organici di operai per ogni officina, reparto, linea, e di contrattare preventivamente col consiglio di fabbrica ogni modifica.

IMPIEGATI — Avvio di esperimenti di riorganizzazione e ricomposizione del lavoro anche in alcune aree impiegate.

SIDERURGICI — Un buon numero di operai (officine di manutenzione, addetti ai magazzini di refrattari e ferroleghie, ecc.) passeranno dal secondo al primo gruppo siderurgico. In ogni caso passeranno al primo gruppo gli operai che abbiano lavorato 30 giorni consecutivi o 60 giorni non consecutivi in un anno in zone rientranti nel primo gruppo.

AMBIENTE — Saranno individuate precise aree produttive di rischio (fonderie, presse, sale prova motori, ecc.) dove si faranno indagini a fondo su fattori e sostanze nocive, visite mediche ed esami agli operai (durante orario di lavoro o con permessi retribuiti), utilizzando a questo fine anche gli enti pubblici specializzati, con oneri a carico dell'azienda. I delegati assisteranno ad ogni rilevazione ambientale e riceveranno informazioni periodiche. Ai lavoratori sarà consegnato il libretto sanitario di rischio e nelle fabbriche sarà istituito il registro dei dati biostatistici.

MEZZ'ORA — Decine di migliaia di operai turnisti, che sono la grande maggioranza dei dipendenti FIAT, avranno tra un anno la riduzione d'orario di mezz'ora al giorno prevista dal contratto. Nel prossimo gennaio la FIAT concorderà con la FLM le misure organizzative necessarie, « limitando al massimo il ricorso a soluzioni transitorie ed articolate » e « fermi restando gli accordi nazionali e di stabilimento in atto ».

SEI PER SEI — Per la prima volta nella categoria dei metalmeccanici viene conquistata una sperimentazione, che si farà in una parte di Grottaminarda, di un nuovo regime d'orario al sud, basato su tre turni giornalieri di sei ore per sei giorni alla settimana. Una volta esteso, ciò permetterebbe consistenti incrementi occupazionali.

SALARIO — Si è ottenuta una notevole perequazione tra le categorie, il 100 per cento di quel che si chiedeva per il premio annuo (300 mila lire dal 1. livello al 5. super, 321 mila per il 6. e 340 per il 7.). Il 90 per cento della richiesta per il premio mensile (novemila lire di aumento dal 1. gennaio 1978, con duemila lire di assorbimento sugli aumenti al merito individuali).

L'intesa fissa infine il diritto d'ingresso in fabbrica, dal settembre, dei patronati, l'utilizzazione delle ferie e blocca fino a dicembre l'attuale prezzo della mensa, superando il criterio di indicizzazione.

Considerazioni sull'accordo alla FIAT

Dopo l'Olivetti, anche nel maggior gruppo industriale privato italiano la vertenza aziendale si è conclusa con successo e nei prossimi giorni sarà approvata dalle assemblee dei lavoratori. E' stata la più lunga, dopo la battaglia contrattuale dell'«autunno caldo». Già la sua gestione era stata particolarmente laboriosa, poiché si doveva tener conto di «variabili» di grande peso. La prima di esse riguardava il quadro politico sorto con il 20 giugno, gli spazi nuovi che così si aprivano ma anche le vischiosità e i contraccolpi che potevano determinare nel paese e all'interno stesso del movimento sindacale. Non si può dimenticare che abbiamo attraversato una stagione nella quale si è tentato di trasformare il «costo del lavoro» nel principale imputato del processo ai mali dell'economia, nella sabbia che inceppava gli ingranaggi della ripresa dell'apparato industriale; e non sempre siamo riusciti, senza negare che ci fosse anche un problema del «costo del lavoro» anzi giungendo a significativi accordi tra sindacati governo e confindustria, a proporre con la necessaria forza il quadro complessivo dei mali e dei necessari rimedi dell'industria nazionale.

Né si può scordare che, proprio nella fase dell'elaborazione della vertenza FIAT (e delle altre vertenze), in taluni settori del movimento sindacale si era fatta strada una forte spinta (e ideologia) salaristica. Il ragionamento, schematicamente riassunto, era: di fronte all'accordo tra i partiti che aveva condotto al governo delle astensioni, pur con tutte le contraddizioni che contiene, il maggiore pericolo che il sindacato poteva correre era quello dell'ingabbiamento, di vedersi trasformare cioè in

strumento — formalmente autonomo, sostanzialmente subordinato — di una politica di austerità che avrebbe seguito una logica estranea al «movimento», per la quale non avvertiva contropartite tangibili e che lo avrebbe visto (il sindacato) perdente agli occhi dei lavoratori, chiamati a pagare una quota parte dei sacrifici. In più, si avvertiva il pericolo che il sindacato fosse, da un lato, stretto in una pratica triangolare defatigante e sterile con il governo e la Confindustria e, dall'altro, in qualche modo avviluppato dagli equilibri dei partiti in evoluzione. Sorgeva da questo modo di vedere le cose una tendenza a puntare sul salario e sulla difesa degli occupati, lasciando ai partiti, al governo la responsabilità di una politica di espansione degli investimenti e l'incombente di spingere il padronato, pubblico e privato.

La seconda «variabile» riguardava la fattualità delle richieste rivolte ai grandi gruppi industriali di insediare stabilimenti e lavorazioni complesse nel Mezzogiorno. In altre vertenze si erano siglati accordi che prevedevano la costruzione di stabilimenti FIAT nella Valle dell'Ufita e nella valle del Sangro, della Olivetti a Marcianise, della Indesit nei pressi di Aversa, ecc. Ma erano rimasti sulla carta. E' vero che era mutata la congiuntura economica e che taluni investimenti previsti prima, con la crisi del petrolio erano diventati obiettivamente di ardua attuazione. Ma è anche vero che i problemi del Mezzogiorno non potevano essere accantonati nell'attesa, vana, che i flussi petroliferi fossero tornati abbondanti e a buon prezzo. Esistevano quindi giustificate perplessità tra i lavoratori, tra i militanti ad avventurarsi su un sentiero

che poteva forse presentare sbarramenti troppo grandi.

Anche per questo la vertenza FIAT, come le altre, è decollata lentamente (nei primi mesi le battute di sciopero sono state più diradate). Si capiva che bisognava mantenere le borse piene e conservare le energie. Si capiva che non bastava ripetere le vertenze del '73-'74. Si coglieva meglio (il voto massiccio a sinistra dato dalla classe operaia il 20 giugno era rappresentativo di orientamenti di fondo) la portata politica della lotta, la delicata contemporaneità con una delle fasi più contraddittorie e decisive della vita politica italiana. Per un certo momento si è avuto l'impressione di essere giunti in un cul di sacco, mentre la FIAT tendeva a spostare la trattativa a Roma (a farla confluire al tavolo nel negoziato con il governo) e nel Mezzogiorno forze politiche consistenti — da De Mita a Gava ad altri, sia pure con diverso stile — reiteravano il tentativo di rivolgere la disperazione dei senza lavoro contro gli operai del nord.

Si è resistito, si è fatto fronte ai momenti di caduta — in questa o in quella officina in questo o quello stabilimento — e al rischio del restringimento dei rapporti unitari, si sono mobilitati i partiti e le assemblee elettive locali e regionali (in Piemonte, in Campania, in Calabria ed altrove), si è respinta ed isolata la provocazione (i sabotaggi, gli inviti ai sabotaggi, l'assalto di una squadraccia ad una sede in sede dell'FLM, gli attentati sanguinosi ai capi), si sono contenuti i tentativi di improvvisi insubordinamenti, di «spallate risolutive» che non avrebbero avuto altro scopo

che quello di ridurre la forza contrattuale dei lavoratori, di spingere a chiudere al ribasso la vertenza.

Il valore dell'accordo emerge da un esame, anche sommario, dei principali risultati.

cinquemila nuovi posti di lavoro entro i prossimi tre anni e mezzo distribuiti in varie aree meridionali, accelerazione dei processi di diversificazione produttiva nel campo dei mezzi di trasporto pubblico, riduzione di mezz'ora dell'orario di lavoro dei turnisti, accordi

per l'introduzione di nuove tecnologie in importanti lavorazioni e per modifiche nell'ambiente di lavoro, nuovi diritti di controllo.

Mentre erano in corso le trattative tra i partiti per il programma di governo, più d'una volta nelle assemblee, nelle riunioni dei lavoratori si levava una voce a chiedere: «Ma che rapporto c'è tra la nostra lotta e quello che si discute a Roma?». Ecco: la conclusione della vertenza FIAT (e l'intensificarsi delle trattative e dell'iniziativa in altre aziende) allorché i gruppi politici si apprestano a presentare in parlamento l'accordo programmatico, non è una fortuita coincidenza. La lotta dei lavoratori e la trattativa di «vertice», che in qualche momento sono potute apparire su piani non immediatamente comunicanti, ora sono entrate pienamente «in fase». Si delinea un periodo, nel quale dallo Stato, dalla società e dalla fabbrica — nell'attuazione degli accordi, nella iniziativa per sostenerli, nell'unità politica e di massa da rendere più salda — si può operare la svolta. E' così che gli operai sono classe di governo.

Renzo Gianotti

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DAL

DOPO UNA VITA DEDICATA ALLA GUERRA...

Ventitre anni di « servizio » e ora si scioglie la « Seato », l'organizzazione che funzionò come alibi per l'intervento Usa in Indocina. Eppure, quando la costituirono, Australia, Filippine, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Pakistan, Stati Uniti e Thailandia dichiararono che « era nato un nuovo strumento di pace »



Otto settembre 1954: i rappresentanti di Australia, Filippine, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Pakistan, Stati Uniti e Thailandia firmarono a Manila l'atto costitutivo dell'«Organizzazione per il trattato dell'Asia sudorientale (Seato)».

Trenta giugno 1977: ha luogo a Bangkok la cerimonia di scioglimento della « Seato ».

Tra queste due date c'è uno dei conflitti più atroci e sanguinosi che mai siano stati combattuti: quello dell'ex-Indocina francese. Per quanto Cambogia, Laos e Vietnam non fecero ufficialmente parte della « Seato », tale organizzazione era infatti sorta proprio come strumento della politica americana in quella parte dell'Asia. Nella logica dell'allora segretario di Stato Foster Dulles, della « Casa Bianca » e dei circoli militari di Washington era infatti necessario costruire una « diga al comunismo » e tale diga doveva passare proprio per quella linea di demarcazione tra i due Vietnam che la Conferenza di Ginevra (svoltasi appena qualche settimana prima di quella di Manila in cui fu costituita la « Seato ») aveva definito non come una frontiera tra Stati, ma come un confine temporaneo in attesa di libere elezioni in Vietnam.

Dando vita alla « Seato » nell'ottica della « diga al comunismo » Washington calpestò in modo evidente gli accordi di Ginevra e creò i presupposti che in seguito avrebbero offerto lo spunto per rendere « inattuabili » le elezioni. Nonostante ciò gli americani si preoccuparono di salvare la forma dell'intesa ginevrina: evitarono che Cambogia, Laos e Sud Vietnam entrassero direttamente nella « Seato » e si limitarono a definirli « Stati garantiti » dall'alleanza.

Da allora a oggi la « Seato » ha avuto modo di dimostrarsi come uno dei più grotteschi strumenti della « guerra fredda » e della logica egemonica degli americani rispetto all'area del

Pacifico. Non c'è stata volta in cui tale alleanza non si sia clamorosamente dimostrata inefficiente, al punto che quando Johnson diede il via all'«escalation militare in Vietnam preferì affiancare ai marines truppe di Paesi (è il caso della Corea del Sud) estranei all'organizzazione, mentre quelli della « Seato » non assunsero un impegno eccessivo in Indocina.

Nel 1967 c'erano in Vietnam ben 50 mila soldati sudcoreani, ma solo 7.500 tra australiani, neozelandesi e filippini. Per non parlare di francesi e inglesi, che, anche nei momenti in cui hanno dimostrato maggiore « comprensione » per gli Stati Uniti, si sono ben guardati dall'impegnarsi seriamente nella « Seato » dal punto di vista militare.

L'organizzazione ha così mostrato il suo vero volto: quello di puro e semplice strumento della politica americana nell'Asia sud-orientale. Logico, dunque, che sia morta col fallimento di quella politica: dopo il successo ottenuto nel 1975 dai partigiani cambogiani, laotiani e vietnamiti, i ministri degli Esteri dei Paesi rimasti nella « Seato » (la Francia se n'è andata nel 1975 e il Pakistan nel 1972) hanno deciso lo scioglimento dell'organizzazione. La mesta cerimonia, che contrasta singolarmente col clamore destinato nel 1954 dalla conferenza di Manila, ha appunto avuto luogo lo scorso 30 giugno.

Nonostante la sua ingloriosa esistenza, la « Seato » merita tuttavia, proprio oggi che muore, un minimo di attenzione. Lo merita, perché è sempre utile riflettere sulle esperienze della « guerra fredda », se non altro per rendersi conti di quanto è stata utile anche per noi la vittoria dei popoli indocinesi. La « Seato » ha infatti simboleggiato un ben preciso modo di intendere la « logica dei blocchi » e le alleanze militari.

E fu proprio uno di questi partners, la

Una foto d'archivio per tre personaggi (da sinistra: Foster Dulles, Richard Nixon e Konrad Adenauer) accomunati dalla vecchia logica della « diga al comunismo ». La stessa logica che, su sollecitazione dello stesso Dulles, allora segretario di Stato Usa, portò alla costituzione, nel settembre 1954, della « Seato ».

Francia del governo Laniel, a rivolgersi, nella primavera del 1954, agli Stati Uniti, fornendo ad essi lo spunto per assumere nella controversia indocinese un ruolo ancor più importante di quello che già avevano. Erano le settimane in cui il « campo » francese di Dien Bien Phu, circondato dalle montagne del Nord Vietnam, era quotidianamente bombardato dalle forze di liberazione vietnamite che erano riuscite a isolarlo.

Stava per concludersi la guerra tra colonialismo francese e popoli dell'Indocina, quando il governo di Parigi tentò l'ultima carta: l'operazione « Guernica-avvoltoio », che avrebbe dovuto consistere nell'intervento di bombardieri pesanti americani sulle basi delle forze popolari e, in particolare modo, sulle colline attorno a Dien Bien Phu. A Washington si discusse molto se intervenire o meno direttamente con l'aviazione. Intanto, però, la situazione a Dien Bien Phu si fece disperata per i francesi e « Guernica-avvoltoio » non ebbe luogo.

Oggi quei giorni sembrano davvero lontani, mentre vediamo i governi di Washington e Hanoi avviare colloqui che si spera possano arrivare al reciproco riconoscimento diplomatico e alla definitiva normalizzazione. In fin dei conti la scomparsa della « Seato », che certo non è mai stata strumento di pace, dimostra che molte cose sono cambiate, anche se è sempre un errore dimenticare il passato. ■

La Cia sperimentava allucinogeni su ignari cittadini americani

Gli uomini di Allen Dulles e il suo successore hanno condotto gli esperimenti per 11 anni

WASHINGTON — La Casa Bianca ha reso noto la scoperta di documenti dai quali è emerso che fra il 1953 ed il 1964 la Cia effettuò vari esperimenti con sostanze stupefacenti su cittadini americani, a loro insaputa.

Alcuni dei soggetti prescelti, ha precisato il portavoce presidenziale Jody Powell, erano alcoolizzati o tossicomani; il programma realizzato dal servizio segreto si chiamava « Mk ultra ».

In passato, indiscrezioni congressuali rilevarono che

nel 1953 il collaboratore della Cia Frank Olson si sottopose volontariamente ad un esperimento con allucinogeni, per effetto del quale si uccise gettandosi da una finestra. Powell ha dichiarato che nessuno dei soggetti degli esperimenti rivelati morì in conseguenza di tali iniziative.

I documenti relativi a queste attività, ha affermato il portavoce, sono stati consegnati nei giorni scorsi dal nuovo direttore della Cia, amm. Stanfield Turner, al vicepresidente Mondale. Dopo

averli ricevuti da quest'ultimo, si è appreso, il presidente Carter ne ha disposto l'invio in copia al capo della commissione senatoriale sui servizi segreti, gen. Daniel Inouye.

Parlando con i giornalisti in merito alle nuove rivelazioni relative alle attività della Cia, il presidente Carter le ha definite « piuttosto serie ».

In una lettera inviata dietro istruzione del presidente Carter al senatore Daniel Inouye, presidente della commissione senatoriale sui ser-

vizi segreti, il direttore della Cia, ammiraglio Stanfield Turner, afferma che i nuovi documenti riguardanti il programma « Mk ultra » sono stati scoperti recentemente negli archivi della Cia nella sezione « resoconti finanziari ».

Durante le inchieste del Senato americano sui servizi di informazione nel 1975, la Cia fece sapere che la maggior parte dei documenti riguardanti esperimenti condotti con preparati stupefacenti erano stati distrutti.

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
 MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
 UNIVERSITY CAFE, Lygon Street, Carlton
 MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
 MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
 BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
 GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
 PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
 La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
 MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
 MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
 MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
 RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
 MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
 MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
 Ten Days Bookshop, Lonsdale St. (Cnr. Swanston St.)
 MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
 NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
 MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
 MILK BAR (R. Clifford), 13 Moira Ave., North Reservoir
 MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
 MILK BAR (T. Helou), 33Massey Ave., Reservoir
 MILK BAR (M. Soliman), 25 McFaozean Ave., Reservoir
 MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
 MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
 MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
 NEWS AGENT, 161 Burwood Road, Burwood
 NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
 BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
 LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
 NEWS AGENT, 17 Lyons Road, Drummoyne
 N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
 NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
 ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
 SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
 NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
 MARIO MARTINI Wine Bar, Dalhousie St., Haberfield
 HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
 PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
 SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
 NEWS AGENT, Cnr Norton & Marion Sts., Leichhardt
 NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
 NEWS AGENT, Marcketown Shopping Centre
 NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
 RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
 LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
 NEWS Agent, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
 ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
 INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
 NEWS AGENT, Taylor Square, Darlinghurst

WOLLONGONG

RONALD GLASS, News Agent, Corrimal
 P.Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
 CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
 ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
 FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
 FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
 V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
 EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
 PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
 MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
 CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Rd., Glynde
 MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
 M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
 PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
 F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood,
 ATLASALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
 SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg

ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End

SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham
 (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)

BRISBANE - 264 Barry Parade, Fortitude Valley

CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act

Singolari dichiarazioni a Santiago del Cile

Altre accuse del « New York Times »

Per mons. Lefebvre il Vaticano si è « tacitamente alleato » con l'URSS

SANTIAGO DEL CILE — Mons. Lefebvre, in uno dei suoi più aspri attacchi alla Santa Sede, ha accusato il Vaticano di « tacita alleanza » con Mosca ed i comunisti europei.

Il prelado ha sostenuto che « una tacita alleanza tra Mosca, la Santa Sede, la massoneria e l'eurocomunismo » sta cercando di eliminare la « posizione privilegiata » della Chiesa in alcune nazioni e favorisce una tendenza alla diversificazione religiosa.

Parlando a circa 400 persone nel salone di un albergo nel centro di Santiago, nel

corso di una « conferenza sulla Bibbia » durata due ore, mons. Lefebvre ha dichiarato che un'alleanza vaticano-comunista è già in atto in alcune nazioni tradizionalmente cattoliche come la Spagna, l'Italia e la Colombia. « In Colombia », ha proseguito « il Vaticano ha chiesto al presidente della Repubblica di revocare il primo articolo della costituzione il quale stabilisce che il cattolicesimo è la sola religione ufficialmente riconosciuta ».

Nonostante i precedenti moniti di non gradimento di una sua visita in Argentina, il governo militare argentino

ha deciso di non impedire una visita sul territorio argentino del vescovo tradizionalista francese Marcel Lefebvre.

Fonti governative riferiscono che il presidente argentino gen. Jorge Videla ha discusso la questione con il suo ministro degli Esteri Oscar Montes, e che la decisione di non impedire l'ingresso in Argentina del prelado, attualmente in Cile, si fonda sulla riluttanza del governo militare a lasciarsi coinvolgere in una disputa interna della chiesa cattolica.

Il primate cattolico argentino, cardinale Juan Aramburu, ha già definito quello di Lefebvre come un « atteggiamento reazionario », deplorando la sua intenzione di recarsi in Argentina. E negli ultimi giorni della settimana scorsa l'ambasciatore argentino in Colombia, su istruzione del ministero degli Esteri di Buenos Aires, aveva avvertito Lefebvre che una « sua visita in Argentina non sarebbe stata gradita » dalle autorità locali.

Tale visita viene invece caldamente auspicata da taluni gruppi conservatori oltranzisti, alcuni dei quali sono apertamente antisemiti.

« Bustarelle » di Seul a numerosi parlamentari USA

WASHINGTON — Centoquindici membri del Congresso sono accusati dal « New York Times » di aver ricevuto denaro o favori di vario genere dal governo sudcoreano perché continuassero a votare grossi aiuti militari a favore del dittatore Park. Il quotidiano di Nuova York basa le sue accuse su una inchiesta riservata condotta tra i membri della « commissione per la morale » della Camera dei rappresentanti.

Tra i nomi più in vista della lista del « New York Times » vi sono l'ex « speaker » della Camera Carl Albert e il suo successore Thomas O'Neil, il vice-presidente del gruppo democratico John Brademas e l'ex-presidente della sottocommissione per gli aiuti all'estero Otto Passman. Gli accusati ammettono di aver ricevuto doni o denaro dai coreani, giustificandosi debolmente con il fatto che fino a qualche tempo fa non era proibito negli USA ricevere contributi elettorali dall'estero.

Il « New York Times » scrive anche di essere in possesso di una lista di « contatti » compilata da un collaboratore di Tungsun Park, il sudcoreano che è accusato di aver avuto incarico dal suo governo di formare dei « gruppi di pressione » a Washington in cambio dell'esclusiva sulle mediazioni delle

vendite di riso americano alla Corea del Sud. In questa lista figurano due ex-candidati alla presidenza, uno democratico Morris Udall e uno repubblicano John Ashbrook e il capogruppo repubblicano alla Camera John Rhodes.

Continuano i conflitti tra l'esecutivo e il Congresso: il Senato ha bocciato la richiesta di Carter di eliminare gli stanziamenti per lo sviluppo degli impianti di riciclaggio del plutonio a Barnwell nella Carolina del Sud. I senatori hanno però acconsentito a che l'impianto non produca plutonio durante l'anno finanziario 1978. Il Senato anche ha bloccato il progetto di abbandono della costruzione di un reattore a neutroni rapidi a Clinch River nel Tennessee.

Entrambi questi voti rappresentano un colpo d'arresto alla politica di Carter che punta alla eliminazione del plutonio come fonte di energia che ha suscitato vivaci opposizioni anche tra gli alleati europei.

Sui diritti umani, l'amministrazione ha chiesto al Congresso di non costringere il presidente a troncargli aiuti ai paesi che violano i diritti umani: « La cruda realtà — dice un rapporto del governo al Senato — è che la maggioranza dei paesi del mondo svolgono in qualche misura attività repressive ».

Un articolo della rivista ufficiale

Positivi giudizi del POSU sui PC europeo-occidentali

BUDAPEST — La rivista ufficiale del POSU, *Partélet* (Vita di Partito) pubblica un articolo dedicato ai successi dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. Nell'articolo si afferma che questi partiti hanno il legittimo diritto di scegliere autonomamente la tattica e la strategia della loro lotta e che il contenuto della loro lotta deve essere determinato solo dalle circostanze nelle quali si trovano ad operare.

Più avanti si afferma quindi che i partiti dell'Europa occidentale debbono elaborare gli obiettivi della loro lotta in alleanza con le forze democratiche, e si riconosce che questi partiti ottengono successi invidiabili.

I partiti dell'occidente, secondo la rivista del partito ungherese, dispongono della forza politica e materiale per poter portare a soluzione con successo i problemi che si pongono in questa fase dello sviluppo capitalistico. In particolare, la rivista, sottolinea i successi ottenuti in questo periodo dai partiti comunisti di Italia e di Francia, e in precedenza di Finlandia e Portogallo. Circa il partito comunista spagnolo *Partélet* rileva che la sua legalizzazione gli permette di « esprimere

si di fronte a masse sempre crescenti » come forza mobilitatrice.

Esprimendo quindi comprensione per gli sforzi e per i metodi che i partiti comunisti dell'occidente usano nelle loro lotte, il giornale del partito ungherese sottolinea lo straordinario significato dell'ampiezza di alleanze che i comunisti debbono mantenere con gli altri ceti per dirigere nella forma più efficace le loro azioni verso la meta. L'articolo sostiene più oltre che l'esistenza dei paesi socialisti deve costituire un vantaggio per il movimento comunista europeo occidentale. Analizzando questo problema la rivista sostiene che il trionfo mondiale dei paesi socialisti ha creato migliori condizioni per i partiti comunisti dell'Europa occidentale e nello stesso tempo che l'influenza dei partiti comunisti sulle masse lavoratrici dell'occidente costituisce un momento positivo nella formazione delle relazioni internazionali.

L'articolo conclude giudicando il dibattito all'interno del movimento comunista internazionale come un fatto normale e naturale, come uno sforzo per dare risposte nuove ai fenomeni nuovi.

Due e tre anni

Morte di fame e percosse due sorelline a Chicago

CHICAGO — Nell'America 1977 si può ancora morire di fame e di patimenti. La polizia ha rinvenuto i corpi in avanzato stato di decomposizione di due sorelline, Stephanie di due anni e Audrey di tre, nascosti nella casa del padre.

Da un primo esame legale non è stato possibile accertare la causa della morte, ma dalle dichiarazioni del padre, Dwight Battles, di 25 anni, arrestato per duplice omicidio, pare che le bimbe siano morte o per percosse o per fame.

Il Battles, un uomo dedito all'alcool, ha dichiarato di avere venduto un ventilatore per 17 dollari e di avere speso quel denaro in liquori. Alterato dalle libagioni, egli ha picchiato fino a « zittirle » le due bimbe che strillavano per la fame.

La polizia ricerca anche la madre delle bambine, Jenny Jones, la quale, il 4 luglio scorso, aveva lasciato con una baby sitter le due figlie scomparse. La governante le aveva quindi consegnate al padre.

La marcia dei baschi



SAN SEBASTIANO — Duemila baschi, divisi in quattro colonne, hanno dato vita ad una « marcia della libertà » chiedendo amnistia politica e autonomia per la loro regione. Ciascuna colonna percorrerà 450 chilometri prima di raggiungere il 28 agosto Iruna. La foto mostra la colonna che ha lasciato San Sebastiano.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso la sede della

FILEF:
Melbourne:
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058
Adelaide:
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
Sydney:
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
Brisbane:
264 Barry Parade,
Fortitude Valley,
Canberra:
32 Parson Street,
Torrens, Act, 2607

FRATTALPI DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Maresfield Street, MELBURN, VIC. 3000



FOR APPOINTMENT RING 36 9208

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:
RAZOR AND SCISSORS CUT
BOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3008

PUBLI
A
PUBLICITY

UMBERTO GAROTTI

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking
74-78 Ross Street Fitzroy, 3085. Telephone 419 2018

Il calcio-mercato e i suoi interpreti

Gli strateghi immaginari

CIO' CHE maggiormente ha impressionato del بازار calcistico è la palese mancanza di strategia e di tattica nelle mosse della maggioranza di coloro ai quali andava il compito di comprare e di vendere. Come ognuno sa, la strategia è lo studio, la impostazione e la coordinazione delle grandi linee di un'operazione che può essere appunto la campagna acquisti, e la tattica è l'arte di riuscire a sbrigliarsi nel miglior modo possibile nel corso di quell'operazione.

Ora, se togliamo i maestri della Juventus (splendido il direttore sportivo Giuliano, specialmente nella mimesi di Boniperti) e il presidente del Napoli Ferlaino, che attende le giornate del mercato addirittura con voluttà in quanto costituiscono un suo personalissimo divertimento nel quale dimostra, ogni anno alte capacità funamboliche, lo schieramento degli strateghi sui campi di battaglia della Lega, dell'hotel Hilton e dell'hotel Gallia faceva acqua da tutte le parti e l'unica attenuante che riusciamo a concedergli è che alle loro spalle agiscono dei presidenti di società (non tutti, s'intende) che se posseggono quattro idee chiare in fila è già un miracolo.

Dunque, abbiamo visto fior di direttori sportivi, e super general-manager

aggirarsi frenetici lungo il triangolo Hilton-Gallia-Lega nel tentativo di infilare il primo centrocampista, il primo portiere o il primo attaccante che gli venisse a tiro. Responsabili della campagna acquisti di celebri società sono andati alla caccia dei rinforzi improvvisando e poi prendendosi moltissimo con interlocutori anche essi privi di qualsiasi copione ma lanciati allo sbaraglio per disperazione e incarnognati contro la mancanza di danaro, non c'è una lira maledizione. E siccome non c'è una lira giù a sparare cifre da tramortire un buco e valutazioni da ragionieri impazziti, per Damiani alla Roma vogliamo Bruno Conti e mezzo miliardo!

Chi, Calloni? Altissimi giovani, a sentire i milanesi, era una pallidissima ombra dell'alluce destro di questo sfondatore di reti. Ma come, non avevano pianto per una stagione intera i rossoneri sulle sue incredibili pappere? Sì, ma è venuta la Coppa Italia, non avete visto le meravigliose imprese di Calloni in Coppa Italia e quindi cambio alla pari con D'Amico: gioiello contro gioiello.

Esperissimi in valutazioni tecniche sono partiti per acquistare una punta pesante e sono finiti per implorare, all'ultimo secondo, una mezzapunta, anche di sessanta chi-

logrammi, pur di tornare a casa con qualcuno nella borsa.

Per intraprendere trattative quasi mal condotte in porto, gli strateghi senza tattica e i tattici senza tattica si sono esibiti in una serie di rendez-vous da spaventare un agente segreto del tipo di 007 con un via vai nei corridoi, negli ascensori e nelle camere d'albergo (perché sia chiaro: delle disposizioni della Federcalcio se ne son fatti tutti un chilometrico baffo) che suscitava perfino confronti con altri via via alberghieri di natura calcistica. E, infatti, i pochi colpiti si son conclusi per telefono, e il Napoli e la Fiorentina i loro scambi li hanno decisi conversando a distanza, Ferlaino da Capri e Ugolini da Firenze. E siccome tra coloro che non parlano il piemontese son proprio Fiorentina e Napoli (ma un bravo va anche ad Aggradi del Pescara) ad aver lavorato con criterio, ecco che non è questione di soldi ma di senso dell'orientamento e di naso fino.

Le squadre romane hanno risparmiato. Benissimo. Noi esprimiamo un solo commento: sarebbe molto simpatico se facessero risparmiare anche i tifosi, diminuendo il prezzo del biglietto. Quale tremenda fantasticheria, vero?

Gianni Ranieri



Giagnoni « Ora devo sperare nei giovani »

« POVERO Giagnoni », dicono i tifosi.

« Povero Giagnoni, l'ho sentito dire tante volte nella mia carriera. Poi, invece, le cose sono cambiate ».

— I tifosi, in ogni caso, non sono rimasti soddisfatti della campagna acquisti, chiamiamola così.

« Cosa vuole che le dica. La Roma ci ha provato. Guardi, io sono stato sempre vicino al direttore sportivo Moggi e ho assistito a tutti i tentativi fatti... ».

— Ma si ricorda quando diceva: mi basta una punta e una punta la Roma la comprerà. Questa punta invece non è arrivata.

« Lo so bene. Però, vede, il problema della punta era nato soprattutto da una richiesta di Prati. Voleva andarsene e la società aveva promesso di venderlo. A quel punto avremmo dovuto cercare un altro attaccante. Prati, invece, come sa, è rimasto ».

— Già, Prati è ancora della Roma. E adesso che fa, lo mette in squadra?

« Come faccio a dirlo? Ancora con il ragazzo non ci ho parlato. Devo sapere come la pensa. In ogni caso Prati è un professionista ».

— Potrebbe essere lui l'attaccante della Roma?

« Non corriamo. Devo prima vederlo, quindi valutare il suo stato fisico ».

— Ugolotti e Casaroli li ha mai visti giocare?

« Sì, qualche volta li ho visti ».

— E crede che possa essere uno dei due la punta che cercava?

« Guardi la Lazio. E' stata costretta a puntare sui giovani e poi si è ritrovata fior di giocatori. Speriamo che succeda a noi la stessa cosa ».

— La conclusione è però una sola: l'unico acquisto della Roma è Giagnoni.

« Ah, io non vado in campo. Ho dei compiti ben precisi: allenare la squadra che la società mi mette a disposizione. Ho questa squadra e l'allenarò. E poi spero in un altro acquisto: che non si verificano, cioè, tutti gli incidenti dell'anno scorso ».

Da D.T. della nazionale di calcio inglese

Revie si ritira

LONDRA — Stanco delle critiche al suo operato e degli attacchi alla propria persona, che erano arrivati al punto di avvelenargli anche la vita familiare, Don Revie ha dato le dimissioni da allenatore della nazionale inglese di calcio. La notizia è stata diffusa con un servizio esclusivo in prima pagina del « Daily Mail » e ripresa da tutti gli altri giornali inglesi.

Revie, che guadagnava 25 mila sterline (circa 40 milioni di lire) l'anno come direttore tecnico della nazionale che sperava di riportare ai trionfi mondiali del 1966, ha spiegato al « Daily Mail »: « Mia moglie Elsie ed io abbiamo discusso a lungo la faccenda e abbiamo deciso che quel posto non vale più tutti gli oneri che comporta. Ci stava portando troppi dolori, anche in famiglia ».

Il bilancio di Revie come allenatore della nazionale inglese non è dei più brillanti. Sotto di lui, la squadra, in chiaro declino, ha conosciuto anche l'umiliazione di

tre sconfitte in un anno sul « sacro » terreno di Wembley, una delle quali con l'Italia.

Il bilancio complessivo è di 29 partite disputate, con 14 vittorie, 8 pareggi, 7 sconfitte, 49 goal all'attivo e 25 subiti.

Per quello che riguarda il futuro immediato, si apre ora la battaglia per la successione, con una rosa di nomi ancora troppo ampia e confusa per potere essere discussa già adesso. Ma per quel che riguarda il futuro di Revie non dovrebbero esserci problemi. Le sue dimissioni arrivano in un momento tale che non è illogico pensare siano legate alle numerose opportunità esistenti in questo momento sul mercato delle squadre di club. Il nome di Don Revie era stato fatto come possibile successore di Tommy Docherty, silurato dal Manchester United per la sua vicenda sentimentale con la moglie del massaggiatore della squadra. La smentita era stata prontissima, ma queste dimissioni fanno ora

pensare, scrivono i giornali, che Revie un pensiero possa averlo fatto. Neppure si esclude che alla guida della nazionale possa essere chiamato lo stesso Docherty. Altri nomi che si fanno sono quelli di Jimmy Bloomfield che ha lasciato da poco il Leicester, di Robson, di Dave Sexton e Brian Clough.

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT
"LA TRATTORIA"
ART GALLERY
Props. Diele Family
Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3066
(Cnr. St. Georges Road)

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165
Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG
New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494
L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE
N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.
Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE
73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue,
MILE END 5031.
Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA
Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Ignazio Salami
CONDIRETTORE: Umberto Martinengo
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE:
Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a.

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo